

Referendum, ieri una frenetica giornata di incontri e di colloqui

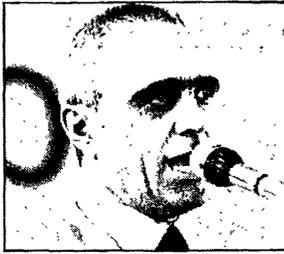
Oggi la trattativa al bivio

Aperto dibattito sulla proposta unitaria Cgil

Il ministro De Michelis parla prima con gli imprenditori e poi con i sindacati - Le reazioni alla relazione di Luigi Lucchini



Luciano Lama



Pierre Carniti



Gianni De Michelis

ROMA — Una giornata frenetica di contatti e di segnali, ieri, cominciata nei corridoi dell'assemblea della Confindustria per poi dipanarsi in una serie di incontri più o meno segreti tra i tanti soggetti della trattativa in cui verificare le possibilità di superare il referendum con una vera riforma del salario e della contrattazione. Oggi si scoprono le carte. Dal ministero del Lavoro sono partite le convocazioni ufficiali: alle 16 per la Confindustria e le associazioni imprenditoriali pubbliche, alle 18,30 per i sindacati. Tavoli separati, quindi, per l'avvio di un negoziato destinato comunque a risolversi in breve tempo. «Se domani sera non ci saranno tutte le condizioni per andare avanti, allora sarà inutile insistere», ha detto Gianni De Michelis.

Il ministro è stato visto discutere vivacemente con numerosi dirigenti confindustriali subito dopo la relazione di Luigi Lucchini all'assemblea. Ma non deve aver ricevuto molti affidamenti, soprattutto sulla questione controversa del pagamento dei 2 punti di contingenza maturati con i decimali, visto che ai giornalisti si è poi presentato con una posizione per così dire salomonica: «I decimali sono come i 4 punti, un contenzioso progressivo che va risolto nel quadro dell'accordo». Sono proprio ambiguità del genere a generare confusione e dubbi su una positiva prospettiva del negoziato che sta per aprirsi.

La sola, vera novità della vigilia è venuta dalla proposta unitaria della Cgil che ieri Luciano Lama, Trentin e Pizzinato hanno illustrato alla segreteria della Cisl. L'iniziativa della maggioranza confederale non a caso ha attirato generali commenti di apprezzamento e di attenzione: gli stessi rilievi critici atengono più i suoi aspetti qualitativi che la sua quantità. Anche da parte di Lucchini e degli altri esponenti del vertice confindustriale. «Quello della Cgil è uno sforzo apprezzabile. Bisogna ora verificare se i congressi si svolgono con la qualità per il 1985 e la professionalità», ha detto il presidente. «È un passo avanti, anche se così la Cgil lascia poco spazio ai contratti», ha aggiunto il suo vice, Carlo Pa-

trucco. Perché, allora, non se ne è fatto accenno, neppure a braccio, nella relazione pubblica? E cosa significa il pessimismo diffuso dal presidente e dall'amministratore delegato della Fiat?

Gianni Agnelli è stato l'unico a non aver visto «molto di nuovo» nella proposta della Cgil e a presentare la disdetta della scala mobile come «conseguenza inevitabile». Arrivare a un accordo mi pare difficile, ha detto in sintonia con Cesare Romiti, il quale di suo ha aggiunto l'elemento di «divisione» tra le tre confederazioni sindacali. Dell'assenza di una proposta unitaria del sindacato ha parlato con accenti «pessimistici» anche Patrucco, ma questi almeno ha riconosciuto che «se c'è voglia di lavorare in queste ore e in queste notti un grande sforzo di volontà può ancora risultare decisivo».

Il punto, allora, è da quale parte il pendolo confindustriale sarà al momento del negoziato. Proprio l'oscillazione di ieri spiega lo scetticismo dei commenti sindacali. Per Luciano Lama, della Cgil, «Lucchini ha pronunciato parole di circostanza, anche pesanti, sulla divisione dei sindacati e sulla necessità di evitare il referendum, ma poi ha ribadito le posizioni della sua organizzazione che finora hanno impedito il dialogo». Questo nonostante l'obiettivo di ridimensionamento dell'entità della scala mobile. Ottaviano Del Turco si è rivolto direttamente ad Agnelli augurandosi che «la volontà sia non solo nostra ma anche di tutto il gruppo dirigente della Confindustria». Una sottile critica propria di altre dichiarazioni (di Fausto Vigevani della Cgil, di Pietro Merli Brandini, della Cisl, e dell'intera delegazione Uil) che nel raccogliere i labili segnali di apertura ne hanno però denunciato la contraddizione con la teorizzazione di una concezione subalterna del sindacato.

Al ministero del Lavoro, oggi, si gioca ancora questa partita politica. Tra i consiglieri prepeducati della vigilia è da registrare quello che De Michelis ha avuto con alcuni dirigenti sindacali (ma non con Luciano Lama) in

una sede distaccata della Cisl. Subito dopo si è scatenata una ridda di voci su una mediazione del ministro che questi, però, si è precipitato a smentire. Si è parlato di un salario minimo da indicizzare al 100% di 680 mila lire, ma questa è la vecchia proposta Cisl e costituisce, in ogni caso, la cifra al di sotto della quale non è possibile andare oggettivamente (è di poco superiore all'attuale scala mobile in busta paga) se la soluzione deve evitare il referendum. È emersa, poi, la questione della indicizzazione (proposta dalla Cgil al 25%) del resto delle retribuzioni contrattuali che la Cisl ha finora bocciato. De Michelis pare abbia chiesto alla Cisl di accedere a questo strumento di valorizzazione delle professionalità. Ma proprio in ambienti Cisl si è poi sottolineato che il problema è tutto aperto.

Nei commenti alla proposta della Cgil, viceversa, proprio la coerenza tra l'equità fiscale, la difesa dei redditi più bassi, la differenziazione dei valori dell'indicizzazione e un costo più basso della riforma è stata valutata positivamente. Ieri si è pronunciata an-

che la segreteria della Fiom, rilevando unitariamente che la proposta «di assoggettare a un nuovo regime di indicizzazione le retribuzioni nelle quali siano stati reintegrati i 4 punti» può rimuovere «la causa del referendum». Da parte sua Del Turco ha sostenuto che «a questo punto non dobbiamo più inventare nulla, ma solo trattare».

Ora, è stato riconosciuto, è possibile una trattativa chiara sulla complessiva struttura del salario e della contrattazione. Se mai una forzatura c'è stata è nel bilanciamento di queste prese di posizione con analoghi pronunciamenti riferiti agli industriali. Il segretario del Pri, Giovanni Spadolini, è andato nella sala stampa della Confindustria per battere direttamente a macchina la sua dichiarazione sugli «elementi incoraggianti» esistenti per evitare il referendum. Poi, però, ha fatto riferimento alla disdetta della scala mobile complicandosi che sia stata presentata da Lucchini come «una conseguenza» in mancanza d'accordo («Non sempre in passato questo strumento fu usato nello stesso modo», ha aggiunto con una personale rivincita riferita alla precedente sua presidenza del Consiglio). Molto più distaccato è stato Arnaldo Forlani. Mentre il ministro del Bilancio, Romita, è sembrato avere un accenno autocritico quando ha parlato dell'esigenza di «rompere questa sorta di incantesimo dell'immobilismo». Per il resto un coro (da cui sono scaturiti i discorsi di ieri) di sostegno sulla modernità del pensiero confindustriale. Di diverso avviso la Cispel, il cui presidente, Armando Sarti, ha denunciato l'atteggiamento ideologico da «enfiteusi» in politica e nel sociale, assunto dalla Confindustria.

Giudizio critico e assai preoccupato: da parte del Pci, Gianfranco Borghini, della direzione, ha rilevato come «il compiacimento per il risultato elettorale del 12 maggio si è tradotto nel discorso di Lucchini in un perentorio invito al governo affinché rompa gli indugi e imbocchi con decisione e coerenza la via di una politica economica e sociale di stampo "realgiano"».

Pasquale Cascella

Cassaintegrati e disoccupati a Torino

«Quei 4 punti interessano anche a noi»

Così in fila al collocamento spiegano le ragioni del «sì»

Si sono organizzati i lavoratori sospesi dalla Fiat: «L'aver tolto 300 mila lire ai redditi familiari più poveri è un colpo anche per noi»

Dalla nostra redazione TORINO — Parla un giovane disoccupato: «Ma chi lo ha detto che il recupero dei quattro punti di contingenza non ci interessa? In provincia di Torino ci sono 122 mila disoccupati, oltre metà dei quali sono giovani come me, che non trovano impiego e vivono a carico di famiglie di lavoratori. L'aver tolto 300 mila lire all'anno dai redditi familiari più poveri è stato un duro colpo anche per noi. E noi giovani senza lavoro non vogliamo più essere lo "zoccolo debole" di cui si servono i padroni per dividere i lavoratori».

Parla un cassintegrato della Fiat: «È ora di finire con questa truffa dei sacrifici sul salario che avrebbero come contropartita l'occupazione. Col decreto di San Valentino ci avevano promesso 100 mila posti di lavoro per i giovani e 5 mila riordini di cassintegrati. Chi li ha visti? Gli ha visto un cassintegrato della Fiat: «Da quando si è cominciato a limitare la scala mobile, i padroni hanno risparmiato una quantità enorme di soldi, che non hanno restituito ai lavoratori. Creare nuovi posti di lavoro. Cosa andiamo a dire a lavoratori che prendono 800 mila lire al mese, dopo che gli è stato tagliato il salario? Di rinunciare ad altri soldi per fare i contratti di solidarietà? Quanti posti deboli sono i lavoratori nel salario, tanto più deboli sono le lotte, come quelle per l'occupazione».

Interviene una disoccupata sul 40 anni: «Giornali e televisione ci stanno facendo una testa così sui pericoli del referendum e sui tentativi per evitarlo in cambio di qualcosa sul fisco e sull'occupazione. Ma queste sono cose che ci avevano già promesso in occasione dei tagli della scala mobile dell'83 e dell'84, sono misure che in ogni caso ci sono già dovute. Possibile che non si veda ancora una campagna per il "sì" sugli organi di informazione? Le rispondono dalla presidenza: «Avevo invitato tutti gli organi di informazione. Sono venuti solo L'Unità ed una televisione privata».

Commenta un tipografo della Gazzetta del Popolo, in cassa integrazione da quando è stato chiuso il giornale: «Combattere la campagna di disinformazione è il problema principale. È un problema di democrazia. La logica di chi un anno fa ci poneva veti e ci proibiva di fare assemblee e scioperi è di mettere il decreto di San Valentino e la stessa di chi oggi imbastisce i mezzi di informazione. Aggiungere un altro cassintegrato Fiat: «La questione della democrazia l'abbiamo sollevata e sovrintendiamo di un anno fa e la ripropiamo oggi. Noi non siamo contro un accordo che migliori la scala mobile. Ma diciamo che qualunque accordo deve prima essere sottoposto al consulto dei lavoratori. E se non c'è tempo per farla, si vada al referendum».

Sono le battute colte al volo, in un'assemblea per la costituzione di un «Comitato per

il sì». Ne sono già sorti diversi, a Torino, di tali comitati. Ma questo è uno dei più importanti. Lo hanno promosso una cinquantina di disoccupati e cassintegrati vari: Gianluigi Fiaschi, Indaco, Ceat, Michelin, Teksid, ecc.) e di tutte le organizzazioni di lavoro in occasione della scala mobile. Proprio quei soggetti che una propaganda ipocrita vorrebbe «disinteressarsi» a un problema della scala mobile, coloro che sono subito aggregati decine di altri senza lavoro.

Nell'appello che hanno approvato e diffonderanno davanti agli uffici di collocamento ed alle fabbriche, dimostrano di avere idee chiare sul significato del referendum: «In tale occasione — scrivono — i cittadini devono esprimere un giudizio su una politica economica del governo che sceglie di attaccare i redditi dei lavoratori, per concedere miliardi alle ristrutturazioni industriali che non si traducono in investimenti per l'occupazione, ma vanno ad aumentare profitti e speculazioni finanziarie».

Idee chiare ha il Comitato anche sul modo di intraprendere subito la propaganda per il «sì»: «Lanciare una sottoscrizione per pagarsi spazi sui giornali e le Tv private; contatti «porta a porta» nei quartieri; una grande manifestazione il 12 giugno, alla quale saranno invitate le organizzazioni sindacali e i consigli di fabbrica, perché motivino le loro posizioni davanti al senza lavoro».

Michele Costa

Vengono a galla soltanto adesso le amare verità sullo stato di salute dell'economia italiana

Allarme su inflazione e deficit Mentre la produzione è sotto il livello 1980

Goria chiede alla assemblea della Confindustria «significative rinunce» a chi ha già un lavoro e beneficia della spesa pubblica Raddoppiato il deficit estero - Timori di una stretta monetaria - La Banca d'Italia chiede più autonomia per difendere la lira

ROMA — Passata l'euforia elettorale, vengono fuori amare verità sullo stato di salute dell'economia italiana. Altro che «nuovo miracolo», la produzione industriale oggi non ha ancora raggiunto i livelli di cinque anni fa. Nel quarto trimestre del 1984, anzi, era ben 5 punti sotto il 1980. Secondo l'Isco, agli inizi del 1985 sarebbe addirittura 6-7 punti inferiore allo stesso periodo del 1980. Intanto, l'inflazione è più attorno al 9 che all'8%. Ad aprile il costo della vita è salito dell'8,8% e da novembre in qua sembra bloccata su questa base. L'indice della scala mobile è aumentato ancora di più (9,2%) per l'assurdi di provvedimenti che avevano inciso molto più sugli indicatori statistici legati alla contingenza che non sul livello vero dei prezzi. Così — come ha avvertito Lucchini all'assemblea della Confindustria — si sono consumati in questi primi 4 mesi tutti i margini disponibili per centrare l'obiettivo del 7%.

Ma altre ombre s'addensano sul futuro. La bilancia commerciale mostra un deficit con l'estero nel primo trimestre pari a 8.229 miliardi, il doppio rispetto al primo trimestre dello scorso anno. Nemmeno l'interscambio di servizi di capitali migliora molto la situazione, perché, secondo le stime, il saldo globale si chiude in passivo per 4.562 miliardi. Nonostante la lira si sia leggermente svalutata sul marco, in questi mesi i prodotti italiani hanno perduto un 2-3% di competitività rispetto a quelli tedeschi (sono ancora valutazioni della Confindustria). L'aumento del dollaro manda interna verificata nella seconda metà dello scorso anno è stato soddisfatto con merci importate dall'estero, non solo prodotti finiti, ma anche di beni di investimento. Gli industriali sentono già odore di «stretta» monetaria. La finanza pubblica è

anch'essa fonte di nuovi allarmi. Goria, ieri, parlando all'assemblea confindustriale, ha ribadito che «comunque vanno ridotti i costi della finanza pubblica rispetto al bilancio» (se ha ragione Visentini il quale ha calcolato le minori entrate rispetto agli obiettivi della finanziaria al 10 mila miliardi se hanno ragione altri osservatori. Quel «comunque», prelude a nuovi provvedimenti. Ma il ministro delle Finanze ha già messo le mani avanti: non è disposto ad aumentare le tasse. Anzi, semmai c'è da prendere in considerazione il recupero del fiscal drag che dovrebbe costare almeno 2-3 mila miliardi. Dell'idea che non si debba più sommare alle imposte ufficiali anche l'imposta surrettizia derivata dall'inflazione è la stessa Banca d'Italia. Dunque, occorre agire sulle spese. Come e su quali.

Il ministro del Tesoro ha

presentato ieri la «filosofia» del suo programma sulla finanza pubblica che doveva vedere la luce già la scorsa settimana. Occorre «indurre» — dice Goria — a rinunce significative quanti la spesa pubblica la ricevono e quanti il lavoro gli «hanno trovato». In che modo? Si annunciano alcune «grandi operazioni» che rimettono in discussione i meccanismi con i quali lo Stato risponde a diffuse esigenze politiche e sociali. Innanzitutto, ristabilire una relazione diretta tra prestazione che si riceve e contributo che si paga. Inoltre, l'area dei «protetti» — come la chiama il ministro — va ridimensionata secondo un criterio inversamente proporzionale al reddito. In terzo luogo, i servizi pubblici non possono più essere venduti sotto costo (fuori di eufemismo, significa aumenti delle tariffe per luce, telefoni, gas, acqua, trasporti). Un'altra «grande operazione» è «ricon-

dere sotto il governo della politica i molti automatismi che, di fatto, determinano oggi la spesa».

La Banca d'Italia, la quale fra dieci giorni lancerà il suo messaggio sullo stato economico della nazione, vede con preoccupazione avvicinarsi il momento in cui il debito dello Stato raggiungerà il 100% del prodotto nazionale lordo. L'aggancio avverrà fra pochi mesi, nel 1986, quando le due entità avranno raggiunto i 700 mila miliardi. Infatti, la legge finanziaria non ha certo fermato la spirale del debito. Cosa significa in pratica tutto ciò? Che è sempre più difficile finanziare il fabbisogno dello Stato. Ci sono due modi per farlo: o stampare più moneta o emettere più titoli sul mercato. In questo secondo caso i tassi di interesse restano alti, superiori all'inflazione, ciò provoca un gonfiamento automatico del debito per l'aumento delle spese per interessi e un costo del de-

Stefano Cingolani

Come farà oggi il direttore de «La Stampa» a motivare le ragioni del padrone-Avvocato nei confronti della proposta Cgil? Lo chiediamo perché abbiamo letto ieri sul foglio n. 25 questo titolo: «Taglio della scala mobile». Al presidente della Cgil, Ma se la Cgil sa solo proporre tagli alla scala mobile perché l'Avvocato non allarga il viso ad un sorriso compatto? Misteri. Ma «La Stampa» non è sola in questo tipo di informazione, fatta solo per auto-compiacersi e per fare di spunto agli operai cattivi e comunisti. C'è anche il Giornale che con i soldi dell'Eni (nostri ndr) espone a sette colonne: «La Cgil ci ripensa». Ripensa che cosa? Forse non intende più coprire con la scala mobile almeno le prime 750 mila lire della busta paga? Forse non

manda retoriche. La verità è che altri — quelli così formalmente impegnati nell'ultima campagna elettorale — non sostengono che la crisi si affronta solo tagliando la scala mobile. Devono «pensare», «restituire» (vedi il capitolo fiscale, ndr), se vogliono evitare il referendum. Devono ad esempio abrogare il famoso articolo 3 del decreto 14 febbraio '84 (senza come fanno gli organismi costituzionali preposti a decidere che il referendum non ha più ragione d'essere?). La Cgil ha rilanciato la sua proposta, la sua sfida, la sua unità, con pazienza e tenacia. Ha rifiutato con più forza volentieri di trattare. Questo ha turbato i «titolisti», quelli che sognano una Cgil che, annabbiata dall'esito elettorale, alza le mani in segno di resa e dice: prendete, la scala mobile è vostra.

Per le tribune alla Rai-Tv finalmente un primo accordo

ROMA — La commissione di vigilanza sulla Rai torna oggi ad affrontare la questione delle tribune elettorali per il referendum. La seduta di oggi è stata preceduta da una riunione dell'ufficio di presidenza, svoltasi ieri sera e nel corso della quale è stato raggiunto finalmente un primo accordo. Sino ad ora non si è riusciti a varare il calendario delle tribune per le pretese dei radicali, sostenute dal Psi, e per l'ambiguo comportamento delle altre forze di maggioranza. Dal canto suo il presidente della commissione, il dc Sigonello, si è attirato durissime critiche per come ha gestito — anche in questa fase — i lavori della commissione. Sino ad ora Sigonello non ha trovato di meglio che ripararsi dietro il mancato

accordo tra i gruppi parlamentari, che consentisse alla apposita sottocommissione di formulare una proposta univoca. Il dissenso — come è noto — riguarda la richiesta radicale di dedicare un terzo degli spazi alla posizione astensionista, per cui i sostenitori del «sì» avrebbero metà dello spazio riservato all'insieme dei loro oppositori.

Da più parti, nei giorni scorsi, le presidenze di Camera e Senato sono state invitate a intervenire, considerando lo stato di paralisi in cui è stata precipitata la commissione. Ieri, prima della riunione dell'ufficio di presidenza, si è appreso che il presidente della Camera, on. Nilde Iotti, ha discusso della questione con il sen. Sigonello, sollecitando una decisione della commissione di vigilanza.

Chi sogna una Cgil ormai in ginocchio

volevo per una certa copertura anche per le fasce più alte? Forse non vuole più che venga restituiti i decimali rubacchiati da Lucchini? Forse non vuole più la restituzione del drenaggio fiscale custodito da Goria? Forse non vuole più che un eventuale accordo venga approvato dai lavoratori? Do-

Intellettuali, centinaia di nuove firme all'appello

- Roma — Professori, docenti, magistrati. Ma anche giornalisti, uomini del spettacolo, artisti. Sono ormai più di mille gli intellettuali che hanno sottoscritto un appello per il «sì» al referendum sul recupero dei quattro punti di contingenza. Pubblichiamo un nuovo elenco di adesioni:
- Aldo Masullo, docente Università Napoli; Tede Matonia, docente Università Catania; Gabriele Mazzacca, primario policlinico Napoli; Enzo Mazzuca, docente Università Rai 3; Maria Angela Melato, attrice; Antonio Melis, docente Università Siena; Maria Luisa Meoni, docente Università Catania; Maria Grazia Meriggi, ricercatrice Università Ferrara; Angelo Messina, docente Università Catania; Renato Migliorato, docente Università Messina; Enzo Migneco, pittore; Roberto Milone, critico musicale; Giuseppe Mineo, ricercatore Università Catania; Irene Moran, docente Università Catania; Massimo Morisi, docente Università Catania; Vincenzo Morizio, docente Università Bari; Roberto Morriene, caporedattore Tg1; Antonio Motta, ricercatore Università Catania; Salvatore Motta, docente Università Catania; Domenico Mugnolo, docente Università Bari; Carlo Muscetta, docente Università Catania; Sandro Nantini, docente Università Firenze; Franco Nardini, giornalista; Paolo Naso, segretario nazionale Federazione giovanile Chiesa evangelica; Antonio Neiviller, attore Napoli; Mario Nigro, pittore; Silvano Nitti, docente Università Napoli; Mario Noera, economista; Ettore Palazzolo, ricercatore Università Catania; Nicola Palazzolo, docente Università Catania; Rita Palidda, ricercatrice Università Catania; Carlo Panico, docente Università Napoli; Maria Luisa Patrucco, docente Università Bari; Vincenzo Percivalle, docente Università Catania; Mario Persico, pittore Napoli; Luciana Pestalozza, direttrice Università Catania; Gianni Petino, docente Università Catania; Fabio Petri, docente Università Siena; Mario Petrina, giornalista Rai e segretario regionale Associazione stampa; Felice Piemontese, poeta giornalista; Paola Piroboni, biologa Napoli; Giovanni Pilato, docente Università Catania; Fulvio Pironti, editore; Fausto Pocar, professore Università Milano; Teresa Poggi Salani, docente Università Siena; Daniele Pompejano, ricercatore Università Messina; Folco Portinari, dirigente Rai Milano; Enrico Pozzi Paolini, direttrice Museo Scienza e Sovrintendente Beni archeologici Napoli; Graziella Priuli, docente Università Catania; Alfio Mario Privitera, preside scuola media Scafati; Franco Proietti, sostituto procuratore Repubblica Messina; Giuseppe Pucci, docente Università Siena; Renato Pucci, docente Università Catania; Antonio Ragnoli, docente Università Messina; Giovanni Raffaele, ricercatore Università Siena; Felice Raimondo, scrittore; Antonio Recupero, docente Università Messina; Paolo Ricci, scrittore; Roberto Rinaldi, economista; Giolì Rispoli, docente Università Napoli; Romano Romani, docente Università Siena; Enzo Romano, pretore del lavoro Messina; Vittorio Ruggero, docente Università Catania; Maria Laura Ruiz, docente Università Siena; Francesca Sammatano, docente Università Catania; Stefano Satta Flores, attore; Mario Santangelo, primario Policlinico II Napoli; Maria Luisa Santella, attrice; Mario Santella, attore; Giancarlo Savino, docente Università Siena; Luciano Scatena, giornalista Rai Napoli; Giovanna Scianicco, docente Università Bari; Rocco Sciarra, funzionario amministrativo Università Catania; Fernando Schiresi, docente Università Bari; Fabio Storti, ricercatore Irpet Firenze; Leonardo Sebastio, docente Università Bari; Ornella Segè, medico Napoli; Alberto Severi, condirettore Grl; Giorgio Seveso, pittore; Amadia Signorelli, docente Università Napoli; Pietro Sogno, ricercatore Università Catania; Marco Silvano, economista; Vittorio Sistrini, fisico e docente Università Napoli; Angelo Sindoni, docente Università

Al Senato per l'assenteismo della maggioranza passa un emendamento presentato dai comunisti

Calabria, scivolone pentapartito

In minoranza nel voto sulla legge speciale

Subito dopo, il testo rinviato in commissione - Una dichiarazione di Chiaromonte

ROMA — Al primo significativo appuntamento parlamentare, dopo il voto del 12 maggio, governo e maggioranza sono stati costretti a un emendamento comunista sul primo articolo, quello cardine, del provvedimento: l'aumento del finanziamento da 3.170 a 5.400 miliardi. La maggioranza riusciva a racimolare però soltanto un esiguo numero di senatori durante la campagna elettorale, l'assenza dei socialisti che su questo provvedimento avevano condotto, prima e durante la campagna elettorale, una vasta agitazione, accusando addirittura il Pci di ostruzionismo che risultava in minoranza per la massiccia presenza dei comunisti.

L'emendamento approvato non si limita, ovviamente, ad un semplice aumento dello stanziamento, ma ne precisa gli obiettivi, realizzando in nove anni un piano di sviluppo per le zone interne, che promuova occasioni di lavoro diversificate e abbia come obiettivi prioritari la difesa del suolo, la prevenzione e protezione antismischi, la riqualificazione delle risorse ambientali e territoriali.

per insistere su una legge, che ci appare non solo inadeguata ma sbagliata ed ispirata a criteri di carattere localistico e clientelare». L'emendamento comunista, ha spiegato Chiaromonte, «vuol mettere in evidenza la necessità di abbandonare questa strada e di puntare ad una programmazione complessiva per l'intervento pubblico in Calabria».

Dopo il voto a sorpresa, il ministro Salvatore De Vito chiedeva una sospensione dei lavori per un'ora, per valutare la nuova situazione, ma, alla ripresa, non essendo evidentemente riuscito a trovare — malgrado febbrili consultazioni andati avanti fino a tardi — l'accordo tra i gruppi di maggioranza, propose, come poi avvenne, di riportare il provvedimento in commissione. Il disegno di legge è stato, pertanto, cancellato dai lavori della Camera di questa settimana.

Sì del governo alla centrale a Gioia Tauro. Regione inerte

La firma di Altissimo in calce al decreto per l'impianto a carbone - Durissime proteste di Pci e sindacato - Arci ambiente: i referendum consultivi si faranno ugualmente

Dalla nostra redazione
CATANZARO — I calabresi stavano ancora votando quella mattina del 13 maggio quando il ministro dell'Industria Altissimo apponeva la sua firma al decreto che dà la via alla costruzione della centrale a carbone a Gioia Tauro. Un'operazione partita da lontano, camuffata in vari modi e che giunge ora a questa inaspettata prima conclusione. La mega centrale di 2.400 megawatt si deve fare — impongono il governo e l'Enel — neanche se la Calabria non la vogliono, nonostante che i sindacati vi si battano contro. E non ci sono ostacoli di sorta — sembra dire il governo — perché anche la giunta regionale calabrese ha, tutto sommato, blufato quando ha sbandierato al quattro venti la sua presunta opposizione all'impianto Enel. Il governo ha infatti ottenuto tutti i bene-

stare da parte del ministero della Sanità, dei beni culturali e della Difesa ma non quello della Regione che doveva arrivare entro 60 giorni e che invece non s'è mai visto. Dopodiché il silenzio è stato interpretato come assenso.

Proprio la copertura offerta sottobanco al governo, da parte dell'amministrazione regionale, rappresenta forse il fatto più grave dell'intera vicenda. Mentre si presentava come oppositrice fiera del disegno dell'Enel, annunciando di non aver emesso un documento nel quale si riveleva come il governo non abbia neanche «tessuto che si chiudessero le urne della consultazione elettorale per assumere questa gravissima decisione» e per evitare di dover fare i conti con la volontà popolare. «La giunta regionale», continua la nota, «ha adottato una vera e propria politica dello struzzo

lasciando trascorrere i 50 giorni. Si vogliono così ignorare le perplessità sollevate da tecnici qualificati sul problema ambientale che tale insediamento pone. Ci si rifiuta di prendere in considerazione le posizioni del sindacato, l'opposizione di numerosi enti locali e delle organizzazioni ecologiche. Il Pci calabrese ribadisce la sua opposizione ad un modello di sviluppo che prosegue sulla strada dello sperpero delle risorse regionali innanzitutto quelle ambientali e territoriali senza offrire neanche prospettive credibili sul terreno occupazionale».

istituzioni che impedisca il consumarsi di un'ennesima e più grave violenza ai danni della Calabria.

Per l'informazione

Arrivano brutti segnali dalla Rai-Tv

ROMA — Negli ultimi giorni si sono verificati brutti e preoccupanti episodi di ritorsione testate e in qualche ruota della Rai. Ne è un esempio la «performance» di cui si è reso artefice ieri mattina Salvatore D'Agata, facente funzione di direttore al Cnr. Nella sua quotidiana «proposta» D'Agata ha offerto sul conto del Pci riflessioni di questo livello: «... Attorno allo zoccolo duro del 30% c'è diffidenza e preoccupazione. La gente forse non capisce dove andrebbero i comunisti se arrivassero al governo. Alcune parole d'ordine del resto sono ambigue. Che seguano noi, ad esempio, parlare di fuoriuscita dal capitalismo quando ancora in tanti fanno la fila per entrarvi? E si può insistere sulla terza via quando già i latini sapevano che tertium non datur? E la sporca guerra? Come non accorgersi che da qualche tempo si è spostata dal Vietnam all'Afghanistan? Dallo zoccolo spira un fuoco antiamericano che insospettisce. Anche perché si è diffusa la convinzione che col K forse è più giusto scrivere Mosca».

Filippo Veltri

Dopo Priolo, fermati impianti a Brindisi

Cessato l'allarme per il rogo nel polo siciliano, ora manca l'etilene al ciclo produttivo

Dal nostro inviato
SIRACUSA — Dopo la notte di terrore, ore ed ore intrappolati in un labirinto di strade insufficienti, bloccati nei vicoli, automobili mentre alle spalle divampava l'incendio dell'Icam, dopo una giornata di ansia, di sbandamento, di incertezza, i circa 50 mila abitanti dei tre paesi del polo chimico siracusano sono tornati a casa. «In trappola» — questo è il commento di una donna che l'altra notte, per uscire da Augusta, ha impiegato quattro ore. L'unica strada per lasciare la cittadina passa per una porta larga appena quattro metri.

È tossica, non è cancerogena. Al massimo puzza un po' più del solito, ma la gente qui — dicono — al puzzo è abituata. L'allarme riguarda l'occupazione. Le organizzazioni sindacali sono riunite permanentemente, si studiano ora soluzioni, ci si organizza per combattere il pericolo di vedere drasticamente ridotti le basi occupazionali. Mille operai in meno nel Siracusano, questo è il primo, ottimistico calcolo sul risultato dell'incidente di Priolo. Non verranno prese immediatamente delle misure. Sembrerebbe che sono i posti di lavoro che rischiano

di saltare in tutta Italia a cominciare da Brindisi dove ieri sono già stati fermati due impianti. Lo ha annunciato il direttore del petrolchimico pugliese il quale ha aggiunto che può disporre di un'autonomia di dieci giorni. A Brindisi lavorano 3.200 operai tra dipendenti e lavoratori dell'indotto mentre altri 1.000 sono in cassa integrazione.

«intermedi», e cioè un semilavorato della plastica, ricerca a portare a termine il suo progetto di sbarazzarsi dei rifiuti. L'attuale situazione, che chiede che a tutti i costi, con tutti i mezzi, l'Eni provveda all'approvvigionamento dell'etilene. Al secondo punto nelle rivendicazioni c'è l'immediata ricostruzione dell'impianto distrutto.

La torri nere contro il cielo azzurro continuavano ieri a sprigionare delle occasionali fiamme. L'etilene brucia lentamente, e deve bruciare tutto prima che i tecnici della fabbrica possano cominciare

a valutare realisticamente la situazione, possano studiare le cause dell'incidente. Il capo del personale, Pennisi, ha dichiarato ieri che sull'accaduto si stanno facendo troppi allarmi, anche per quanto riguarda l'occupazione. «I nostri turnisti ieri hanno lavorato» — ha detto. Polemiche, intanto, sulla protezione civile che non ha funzionato. Qualche anno fa organizzarono la simulazione della fuga da Augusta via mare, ma dovettero rendersi conto che mettere in salvo la popolazione, in caso di pericolo tossico, comportava tempi troppo lunghi ed

un'organizzazione, dei mezzi, che normalmente non ci sono.

«Se invece dell'etilene fosse «saltato» idrogeno ci sarebbe stata la strage, questa è la consapevolezza di tutti. Oggi spira nei nostri confronti un'aria di critica — dice Salvatore Raiti — perché noi fondiamo il lavoro e lo diffendiamo con i denti. Molti dicono che per prima cosa bisogna difendere la vita. Ma questo è sacrosanto. Vorrei rispondere a queste critiche, e raccontare tutti gli episodi quotidiani che nelle fabbriche ci vedono protagonisti nella battaglia per l'ambien-

Nanni Riccobono

Una studentessa di origine polacca protagonista dell'ultima giornata del papa in Belgio

«C'è rottura fra giovani e Chiesa»

Il viaggio nel Benelux si è rivelato come la più dirompente esperienza di questo pontificato - Ovunque una contestazione ragionata e ferma - In primo piano i temi della teologia della liberazione, della giustizia, della pace

Dal nostro inviato
BRUXELLES — Giovanni Paolo II, che è rientrato ieri sera a Roma dal suo ventiseiesimo viaggio, durante undici giorni, in Olanda, Lussemburgo, Belgio. Ricorderà questa esperienza come la più singolare e la più dirompente del suo pontificato giunto quasi al settimo anno.

Prima di compiere questo viaggio — non a caso progettato cinque anni fa e solo adesso compiuto — papa Wojtyła non si nascondeva le difficoltà che in Olanda la contestazione arrivasse ad assumere toni aspri e persino di rifiuto nei suoi confronti, né che in Belgio la contestazione si esprimesse in modo ragionato e fermo su questioni scottanti come la teologia della Liberazione, i problemi della giustizia e della pace, il controllo delle nascite, l'autonomia della ricerca teologica rispetto al magistero pontificio.

La Chiesa più impegnata sul terreno della solidarietà umana «come l'ha praticata padre Popieluszko» e ringraziando in lingua polacca, ha strappato molti applausi che sono diventati fragorosi quando papa Wojtyła, con altrettanto senso dello spettacolo, ha abbracciato la ragazza e la baciata sulla fronte. Con le altre donne, in precedenza, era stato molto distaccato.

Bisogna dire che anche il rettore, mons. E. Massaux, come aveva fatto la sera prima il suo collega De Sotter nella più antica Università di Lovanio, ha difeso «l'autonomia della ricerca teologica» rispetto al magistero pontificio e la



LEIGI — Giovanni Paolo II con il cappello regalato agli studenti dell'Università Cattolica di Lovanio

proseguito — «sui quali i giovani si interrogano e sono inquieti quando contestano che c'è una rottura totale tra la vita quotidiana dei giovani e l'insegnamento della Chiesa». Veronique ha parlato, tra applausi e dissensi, anche della «inquietudine dei giovani per le posizioni della Chiesa sui mezzi contraccettivi, posizioni che mettono le coppie ai margini della Chiesa medesima». «Siamo inquieti, santità, per il fatto che la Chiesa reclama una sanzione penale, temporale che si aggiunge alla lacerazione umana che rappresenta l'aborto». Il papa, i vescovi apparivano seri. Ma l'abile Veronique, invocando l'abi-

lità di Lovanio lunedì sera è stata la studentessa veronese Alessandra Als Grison. Ieri mattina, come in un crescendo, durante l'«incontro» che il papa ha avuto nella nuova Università di Lovanio, che conta diciottomila studenti, è stata la ventiduenne Veronique Brub, studentessa in sociologia di origine polacca, la vera protagonista della giornata. «Santità — ha detto — le sue prese di posizione verso i popoli dell'America Latina e la teologia della Liberazione ci sorprendono. Noi vorremmo, invece, che la Chiesa si impegnasse a fondo a fianco di quei popoli riconoscendo, senza riserve, la teologia della Liberazione». A questo punto molti sono stati gli applausi e ancora più forti i fischi.

Ma la giovane Veronique non si è scomposta. Continuando da dove venivano i fischi e chi fischiava ha esclamato facendo sobbalzare pure il papa: «Grazie, copula dei». I gruppi integralisti, una volta individuati, hanno smesso di agitarsi. Veronique ha così ripreso a parlare dicendo: «Noi apprezziamo che il Nicaragua fosse proprio l'alleato di sinistra, magari involontario, della Chiesa proclamata». Ma sono proprio questi fatti, ai quali i giovani soprattutto sono sensibili, «sui quali abbiamo avuto un lungo dialogo con mons. Helder Camara, che sono per noi una testimonianza teologica». Sono questi fatti — ha

funzione dell'Università nel rispondere alle grandi sfide del progresso scientifico, della giustizia della pace, delle scoperte biomediche con spirito pluralistico e secondo i segni dei tempi.

ROMA — Godard ha vinto. Godard ha perso? Il suo film «Je vous salue, Marie», per iniziativa polemica del distributore italiano, sospenderà la programmazione italiana con domenica 2 giugno, in attesa di una sentenza «chiarificatrice» della magistratura competente. Brusciato sul rogo di una provocazione alimentata dai rosari e dalle preghiere «riparatrici», dirà qualcuno. Ma qualcun altro obietterà che oltre duecentomila spettatori dopo 32 giorni di proiezione sono il segno di un trionfo del suo sperimentalismo volontario, del pontefice non si sarebbe mai verificato.

Non solo. Il ginevrino Jean-Luc aveva pensato bene, nei giorni scorsi, di rilasciare una sapiente intervista in quel di Cannes, subito dopo aver ricevuto una torta (farcita di schiuma da barba) in pieno viso all'ingresso del

La produzione ritira il film di Godard

Palais. Nell'intervista il regista si lascia andare ad alcune perentorie ammissioni. Primo: di essersi limitato, dopo aver letto gli scritti di Giovanni Paolo II, a fare l'adattamento di un «trattamento» cinematografico stilato per mano pontificia. Secondo: di aver avuto la sensazione che il «sceneggiatore» (ovvero il papa) non fosse rimasto contento di come il film era stato realizzato. Da ultimo il suggerimento al distri-

buatore italiano, Aldo Addobbati, di ritirare il film.

Ma le cose, naturalmente, stanno in tutt'altro modo. Spiega Addobbati: «Sono giunto a questa decisione per la gravità dei fatti verificatisi negli ultimi giorni. Dopo il sequestro parziale di Pesaro, si è avuto quello di Rimini, mentre a Reggio Calabria l'esercito locale, a seguito delle proteste, si è visto costretto a ritirare il film. Inoltre si sono avuti episodi di intolleranza, tra cui minacce di carattere politico e atti intimidatori con in più il sequestro a Roma, durante una manifestazione culturale, della copia originale».

Un errore che potevate evitare

Sei colonne in prima pagina. Non possiamo lamentarci per il rilievo dato da il «Giornale» di Montanelli alla presentazione del libro di «Enrico Berlinguer» edito da «l'Unità». Un rilievo, del resto, comune — ieri mattina — per seguaci della occupazione espressa dal consigliere. Ancora in questi giorni si sono verificati, del resto, la censura del Tg2 all'intervista di Natta, quella che il senatore La Valle ha definito l'«aggressione accusatoria» ai danni di Daniel Ortega in un recente speciale di «L'Espresso». Non è il caso di lasciarle ai polverosi archivi del passato?

questro». A riprova le sasse che infrangono le vetrine dei cinematografi dove si proietta il film o le telefonate minatorie ricevute dai poveri esercenti di mezz'Italia.

Un errore che potevate evitare

La storia di Maria, figlia di un garagista e del suo fidanzato tassinaro Giuseppe, ma anche la storia di quella verginità violentemente esaltata, sono state cancellate dagli attacchi dei commandos. La nascita del figlio di Maria in una fredda notte d'inverno, nascita che per le sue misteriose modalità potrebbe avere più di una analogia con quelle della riproduzione artificiale, viene inghiottita dallo scandalo. Resta, alla fine di «Je vous salue, Marie», una grande bocca, la stessa della donna Maria; Godard aveva scelto di farne una Madonna non è bastato a difendere il film. Questione di clima (politico)?

Letizia Paolozzi

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — L'anomalia Bologna rimane. È vero: nel capoluogo emiliano il Pci perde alle elezioni comunali l'11,55 per cento all'80, però la sua percentuale di voti rimane sul 44,5%, il pentapartito rimane quello che era e il polo laico si indebolisce. E adesso? Per i comunisti non ci sono dubbi: è possibile solo una giunta democratica di sinistra con l'eventuale partecipazione del laico, come il Pri. Ovviamente il sindaco, per il Pci, deve rimanere Renzo Imbeni che con le 21.000 e passa preferenze ha superato ogni record mai raggiunto da un sindaco comunista bolognese. Da parte sua il Psi insiste: giunta paritaria tra Pci, Psi e laici con sindaco Babbini, ex vicesindaco socialista. Il Pri non pare abbia le idee tanto chiare sul suo interno. Dichiara che con Babbini sindaco la sua opposizione sarà morbida, al contrario se nella prima poltrona di Palazzo D'Accursio siederà ancora Imbeni opposizione dura. È in questo quadro che il comitato della zona città del Pci si è riunito lunedì sera per discutere del voto e delle prospettive politiche. Un dibattito è corso sul tema: «Dopo il voto di presenti, dieci interventi. Un dibattito che ha visto l'intrecciarsi dei problemi locali con le grandi questioni nazionali. Un dibattito tutto incentrato a capire i perché dell'arretramento nazionale e bolognese e a individuare gli obiettivi e i mezzi per iniziare a risalire, da subito, la china. Dunque, riflessione critica ma pure volentieri — e tanta — di fare di più e meglio. Lasciamo la parola ai comunisti bolognesi. Gianni Tugnoli, 30 anni, segretario del comitato zona città di Bologna del Pci. «È stato un voto che ha consolidato il pentapartito con i riciclatori sulle organizzazioni di massa, sul sindacato. La vicenda del «sorpasso» non è stata determinante; determinanti sono invece stati l'affievolimento della nostra proposta eurocomunista e lo stallo del rinnovamento del nostro partito. A Bologna (45.000 iscritti su 440.000 abitanti) il nostro elettorato non segue i cambiamenti sociali ed economici. A livello nazionale sono da condividere le strategie ma occorre il collegamento con le prospettive immediate. Il nostro rapporto non deve limitarsi al solo Pci. Mi sembra che nel Pci, anche nazionale, ci siano posizioni cristallizzate mentre a mio avviso il Pci deve essere più libero di confronto sul contenuto della nostra proposta politica. Il mandato '80-'85 a Bologna è stato pieno di progetti ma per alcuni ci sono state difficoltà nel portarli a termine. La «guerriglia» innescata dal Psi ci ha penalizzati. Per il

In cinque anni 10.000 famiglie bolognesi si sono trasferite nel comune periferico e circa la metà di queste sono famiglie operaie. Dobbiamo anche capire perché nel voto dei quartieri le liste Due Torri (Pci e indipendenti) hanno perso voti rispetto alla lista comunale. Il recupero di ciò si può spiegare con la campagna nazionale sul sorpasso, sulla intransigenza di Andreotta, col frenetico lavoro di Cì e della parrocchia che non hanno esitato a raccomandare ai fedeli di votare Dc con tanto di preferenze. Adesso, entro la prossima settimana, tutte le sezioni devono discutere del voto, chiamando i cittadini a partecipare all'elaborazione dei programmi che devono essere alla base della nuova giunta. Carlo Zanotti, di una sezione del centro storico, tecnico in una Usa. «Più che sui numeri bisognerebbe concentrare l'attenzione sulle ragioni profonde del voto. Alcuni problemi -attuali- del partito mi sembra siano gli stessi degli anni scorsi, in particolare quelli organizzativi. A Bologna l'amministrazione ha operato bene, ha idee buone. Gli altri non hanno le idee che abbiamo noi, però i cittadini li hanno votati. Una ragione può essere che quando gli altri ci attaccano noi non controbattiamo con efficacia: loro urlano noi sussurriamo. Voglio dire che «vendiamo» poco e male quanto di positivo abbiamo: i servizi, la stabilità politica, per esempio. Del resto, come partito, organizziamo iniziative con i cittadini abbiamo difficoltà a reperire i nostri amministratori. Ultimo punto: la nostra campagna elettorale è stata troppo breve. Un mese non basta. Il contatto con i cittadini deve durare cinque anni, giorno dopo giorno. Walter Vitali, 31 anni, assessore uscente al decentramento. Il 12 maggio ha rivelato le contraddizioni della linea del Pci, dei nostri rapporti con gli altri partiti e con la società in generale. I giovani ci hanno votato poco, sono diminuiti i voti della classe operaia, dei commercianti, degli artigiani. Voglio dire che il «cuore» del nostro elettorato non segue i cambiamenti sociali ed economici. A livello nazionale sono da condividere le strategie ma occorre il collegamento con le prospettive immediate. Il nostro rapporto non deve limitarsi al solo Pci. Mi sembra che nel Pci, anche nazionale, ci siano posizioni cristallizzate mentre a mio avviso il Pci deve essere più libero di confronto sul contenuto della nostra proposta politica. Il mandato '80-'85 a Bologna è stato pieno di progetti ma per alcuni ci sono state difficoltà nel portarli a termine. La «guerriglia» innescata dal Psi ci ha penalizzati. Per il

Un comitato di zona comunista discute del dopo elezioni

Bologna rossa: tiene, è forte, ecco dove ha sbagliato

Un cittadino su 10 è iscritto al Pci, ma certi legami di massa si sono allentati. I giovani e gli operai isolati? Imbeni deve restare sindaco



Renzo Imbeni

Il direttivo nazionale dei giovani comunisti sulle prospettive politiche dopo il 12 maggio

Noi diciamo: riformare la politica. La Fgci discute sul voto e parla di «rilancio»

Un giudizio molto preoccupato sul colpo ricevuto dal Pci - I motivi dell'arretramento - I problemi delle nuove generazioni

ROMA — Si è riunito nei giorni scorsi il direttivo nazionale della Federazione giovanile comunista, per una prima analisi del voto del 12 maggio. Il direttivo, al termine di una discussione dalla quale è emerso un giudizio di estrema preoccupazione per il risultato elettorale,

ha convocato per il 28 e 29 maggio la riunione del Consiglio nazionale, e per il giorno, a Roma, un'assemblea di tutti gli eletti della Fgci per fondare una Consulta nazionale dei giovani comunisti nelle istituzioni. Il direttivo ha anche approvato un documento politico, del quale pubblichiamo un'ampia sintesi.



ROMA — Si è riunito nei giorni scorsi il direttivo nazionale della Federazione giovanile comunista, per una prima analisi del voto del 12 maggio. Il direttivo, al termine di una discussione dalla quale è emerso un giudizio di estrema preoccupazione per il risultato elettorale, ha convocato per il 28 e 29 maggio la riunione del Consiglio nazionale, e per il giorno, a Roma, un'assemblea di tutti gli eletti della Fgci per fondare una Consulta nazionale dei giovani comunisti nelle istituzioni. Il

direttivo ha anche approvato un documento politico, del quale pubblichiamo un'ampia sintesi. 1) Sono molte le cause della sconfitta del Pci. Ha pesato anzitutto un certo appannamento nell'azione di massa e di governo del partito, dei suoi programmi, del suo rapporto con la società, della sua capacità di suscitare movimenti e alleanze sociali attorno a grandi ideali di cambiamento. I casi di alcune grandi città, governate da giunte di sinistra penalizzate dal voto, sono emblematici

di una nostra difficoltà a rilanciare idee e fatti concreti in grado di disegnare città moderne, funzionali e libere, all'altezza del problema del nostro tempo. Confuse e incerte, inoltre, sono apparse le strategie e le strategie programmatiche e strategiche, come ad esempio sulle questioni ambientali. 2) L'affermazione delle liste verdi in queste aree urbane, particolarmente nel centro-nord, e soprattutto di quelle maggiorate legate al movimento ecologista e meno inquinate dalla dema-

gogica presenza radicale, testimonia una sensibilità, spinta da parte di molti giovani, più diffusa che in passato sulla questione ecologica. La Fgci, che ha compiuto su questo terreno scelte nette al proprio Congresso di Napoli, deve approfondire la sua elaborazione e sviluppare rapporti non formali col movimento ambientalista, lavorarvi dentro per portare in esso argomenti e scelte che possano favorire la diffusione di una cultura ambientalista che in forme moderne critichi il vecchio modello di sviluppo fondato solo su orizzonti produttivistici, e fondi quindi una strategia ambientale del progresso economico, sociale, scientifico. 3) Il modesto risultato positivo del Psi è testimone del fatto che la conflittualità esasperata a sinistra non pare ancora un'alternativa valida. La Dc ha tratto giovamento da questa situazione politica. L'affermazione della Dc segnala, anche fra i giovani, la presa più efficace alcuni elementi neomoderni di fondo di pace e disarmo, di liberazione delle donne e delle ragazze, di superamento dei limiti dell'industrialismo, di nuovo patto di che al centro l'individuo e le sue libertà, di giustizia e di nuovo socialismo. Le intuizioni e le indicazioni del Congresso di Napo-

forte, e di fronte a un'inedita risposta della sinistra, sul governo della crisi e la ricerca di un voto utile e di «scambio» nella Dc e nel pentapartito. Dall'altro lato le suggestioni integralistiche e anti-modernità avanzate da Cì e dalla parte più retriva della gerarchia ecclesiastica (spesso forte del suggello dello stesso pontefice) hanno certamente fatto presa su una parte di questa generazione alla ricerca di valori e ideali. Ma anche settori cattolici più aperti, non trovando sul terreno di grandi valori di cui sono portatori nella sinistra spazi culturali e politici, si sono, pur contraddittoriamente, rivolti verso partiti della Dc. Questa ripresa dc non è però consolidata, e spetta a noi lavorare per invertire la tendenza. 4) Ciò significa per la Fgci che il processo di rinnovamento ideale e culturale. Non certo per rispondere all'integralismo di Cì con un nostro integralismo, che sarebbe un gravissimo errore, ma per riprendere le nostre tradizioni di fondo di pace e disarmo, di liberazione delle donne e delle ragazze, di superamento dei limiti dell'industrialismo, di nuovo patto di che al centro l'individuo e le sue libertà, di giustizia e di nuovo socialismo. Le intuizioni e le indicazioni del Congresso di Napo-

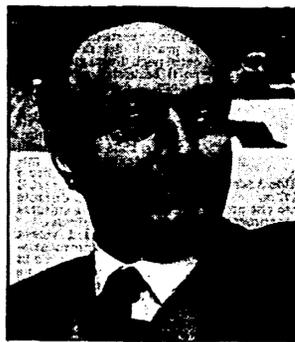
li, la linea della rifondazione della politica e della organizzazione, l'individuazione di contenuti e di forme organizzative nuove sono perciò giuste; e si accentua la necessità di spingere avanti quella linea. Il tema del rinnovamento della politica, dei suoi contenuti e delle sue forme, è il tema che quindi si riafferma come centrale per l'avvenire della nostra battaglia. Esso investe anche il Pci, il suo modo di essere nella società e la sua capacità di guidare le trasformazioni sociali. Il rinnovamento della politica è il motore di un grande processo che, nella società e nelle forze politiche, è un'alternativa democratica e di progresso all'altezza delle grandi sfide del nostro tempo, e prima di tutto, una nuova unità della sinistra. 5) In questi giorni occorre una battaglia attorno alle nostre proposte sul tema della città. 6) Infine tutta la Fgci, subito, si deve mettere al lavoro, nel rapporto con le nuove generazioni, perché il «si» prevalga al referendum del 9 giugno. Qui si gioca una battaglia importante per la democrazia e per il futuro di questa generazione.

Giuliano Musi

Al termine della visita in Unione Sovietica

Cervetti racconta il suo incontro con Mikhail Gorbaciov

Il colloquio tra i due è durato più di un'ora - Al centro della discussione il miglioramento dei rapporti tra Cee e Comecon



Gianni Cervetti



Mikhail Gorbaciov

Dal nostro corrispondente MOSCA — Non mi aspettavo un così grande rilievo dato alla nostra visita moscovita. Penso che vi sia stata, da parte sovietica, la volontà di fare un gesto di amicizia verso il nostro partito e, insieme, di sottolineare un interesse particolare verso l'Italia e l'Europa. Gianni Cervetti e Angelo Oliva stanno parlando da Mosca dopo una fitta serie di colloqui con Boris Ponomarev, Vadim Zavadin, il vice presidente del Consiglio dei ministri Nikolai Talyzin. Tutti incontri previsti nel programma. Ma uno, il più importante, non era invece stato previsto: quello con il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov. Terza la Pravda pubblica in prima pagina, su tre colonne, la notizia del colloquio tra il compagno Cervetti, «della Direzione del Pci» e Gorbaciov, «svoltosi in una atmosfera cordosa e di rispetto». Cervetti è venuto a Mosca nella sua qualità di presidente del Gruppo comunista e appartenenti del Parlamento europeo, accompagnato da Oliva, segretario aggiunto del Gruppo oltre che membro del Cc del Pci: un viaggio programmato da tempo. «Volevamo sia far conoscere le nostre linee di politica europea, sia confrontare le rispettive opinioni sui temi del rapporto tra Comunità europea e Comecon». — Mi pare di aver capito che il campo delle questioni affrontate si sia dilatato parecchio. «Non c'è dubbio, ma anche sui temi di pertinenza abbiamo trovato novità rilevanti, importanti». «Può dirci quali? «Già nel giugno dello scorso anno, al termine del vertice del Comecon, era emersa a Est la volontà di promuovere uno sviluppo ulteriore delle relazioni economico-commerciali con la Comunità europea. Ora si delineava l'intenzione di impostare in termini nuovi l'intera materia, accantonando ad esempio i punti di frizione e muovendosi per realizzare un accordo-quadro tra le due comunità economiche dell'Est e dell'Ovest europeo. Non solo. È apparso piuttosto chiaramente che il tema del rapporto Cee-Comecon viene oggi affrontato a Mosca in termini più vasti, come componente del rapporto tra Europa e resto del mondo». — Vuol chiarire questo punto che mi sembra di particolare interesse? «Noi abbiamo fatto un discorso centrato

sulle nostre scelte di fondo: dall'unità europea a una iniziativa autonoma, alla battaglia per l'unità delle forze progressiste europee, alla spinta per rapporti diversi e più intensi tra Europa occidentale e orientale, fino alle questioni, ancora controverse, della sicurezza e della difesa europea-occidentale da collocare nella prospettiva della distensione. Da tutti i colloqui è emerso, in risposta, che anche per l'Urss l'Europa è un fatto importante, che il multipolarismo non è affatto visto come un male, una complicazione. Al contrario, Gorbaciov ha voluto sottolineare l'importanza e il significato del contatto con noi, e che si sono moltiplicati con gli interlocutori europei negli ultimi tempi del suo viaggio a Londra nel novembre scorso, alla visita di Papandreu, ai prossimi incontri con Bettino Craxi e con Willy Brandt». — Insomma, uno spiccato interesse per le nostre impostazioni europee e un rapporto con l'Europa con una forte coloritura «strategica». «Non solo con l'Europa, nei confronti della quale mi pare stiano maturando iniziative, ivi inclusa la prospettiva di rapporti con le varie istituzioni della Comunità. Oggi comincia la visita moscovita del premier indiano, Rajiv Gandhi. È un altro segnale del senso dell'articolazione, come quello dei rapporti con la Cina». — Anche di questo hai discusso con Gorbaciov. «Sì. Mi è stato ripetuto che Mosca intende tenere ferma la scelta di un miglioramento dei rapporti con la Cina. La prossima firma del nuovo accordo commerciale con Pechino viene considerata un risultato positivo in direzione della normalizzazione». — Avrete parlato, immagino, anche dei temi missilistici e del disarmo in Europa. «Certo, Gorbaciov ha insistito su due questioni: sull'attuale esistenza di una parità globale di forze, pur nella disomogeneità strutturale dei due armamenti, e sulla disponibilità sovietica ad una riduzione graduale e bilanciata del potenziale nucleare dei due blocchi in Europa, usando la formula dello «zero assoluto». — E i rapporti tra i due partiti? C'è già stato chi, in Italia, ha subito creato il mito del suo viaggio e l'innaffio rievocato esso ha avuto, come la prova di una «ricicatura dello strappo». Che ne pensi? «Non siamo all'operaia, dove i costumi si

stracciano e si rattoppiano dopo ogni rappresentazione. L'autonomia di ciascuno è il fondamento di un rapporto nuovo e questo è stato precisamente il senso delle cose che ci siamo detti, tanto nella colloquio con Gorbaciov che negli altri colloqui. Lo stesso segretario generale del Pcus ha voluto sottolineare l'assoluta libertà di movimento con cui l'Urss intrattiene rapporti con numerose forze progressiste europee. «Non sono più i tempi del Comintern», ha detto Gorbaciov. «Con noi si auspicano contatti numerosi e proficui», come con altri, «senza troppe formalità» e con l'obiettivo di capirsi reciprocamente». — E la ricorrente questione della Conferenza mondiale dei partiti comunisti? «Dai colloqui ho ricavato la netta impressione che il tema sia considerato a Mosca come del tutto inattuale». — Hai avuto con Gorbaciov un colloquio piuttosto lungo, un'ora e dieci. Tenui conto che non c'era bisogno di interprete, immagino che abbiate avuto tempo anche per parlare di questioni interne all'Urss. «Gorbaciov ha raccontato con vivacità della sua uscita a Leningrado. Ha detto di essere soddisfatto dei risultati e molto stimolato personalmente. Con una battuta ha detto che «si va per agitare e si torna agitati» e ha espresso la sua intenzione di continuare con questa serie di contatti con la gente. Ha parlato anche con franchezza della necessità di innovare in numerosi campi, specie sui temi della direzione economica e della gestione». — Pensi che si sia sulla strada di semplici aggiustamenti o su quella di modificazioni di carattere strutturale? «Mi ha colpito, ad esempio, una frase di Gorbaciov ha pronunciato proprio durante la visita a Leningrado e il cui senso mi ha ripetuto nel corso della conversazione: «Quando parliamo di questo — ha detto — intendiamo sia la necessità di migliorare sia, in alcuni punti, di trasformare la direzione della pianificazione, la struttura e la politica degli investimenti, le forme e i metodi dell'attività degli organi di gestione economica». Come vedi, sembra siano sul tappeto anche questioni di grande respiro...» — Oltre a quella economica, ne sono state esaminate altre? «Sì, ma non ho tempo di raccontarle».

«Due soprattutto mi sono parsi importanti. Il tema della Siberia e delle sue ricchezze e del ruolo crescente che essa occuperà nel futuro economico e sociale dell'Unione sovietica. Questo «postamento a Est e a Nord» fa parte, in fondo, anch'esso della grande questione del pluralismo dei poli della civiltazione umana. Gorbaciov mi è parso assai consapevole della vastità di implicazioni non solo economiche, ma anche culturali, sociologiche, che i processi in corso implicheranno. La seconda questione è stata quella delle nazionalità. Gorbaciov ha descritto un quadro complesso — del resto riprendendo una questione che anche Andropov aveva estesamente affrontato all'inizio del suo mandato — lasciandomi l'impressione che questo sarà uno dei temi su cui verrà concentrata l'attenzione in futuro. — Ma, al di là delle questioni politiche, così numerose, prese in esame, qual'è la tua impressione del personaggio Gorbaciov? «C'è ormai una intera schiera di esponenti del nuovo segretario generale del Pcus. È logico, del resto, che sia così. L'interesse è grande. Io ho riportato dal colloquio — al quale ho preso parte anche Aleksandrov, e che si è svolto in grande scioltezza — l'impressione di un interlocutore assai vivace, di persona che conosce le questioni, che bada alla sostanza dei problemi». — E il clima generale che hai trovato a Mosca? Come potresti raccontarlo sulla base dell'insieme dei contatti che hai avuto, non solo dei colloqui politici in senso stretto? «Una grande, generale attesa mi ha colpito come un fatto del tutto evidente e positivo. Difficile definire un quadro preciso. Mi pare che i primi, rilevanti mutamenti di stile della nuova leadership siano stati apprezzati assai estesamente. Un ritratto fedele della situazione andrebbe comunque dipinto con molti e diversi colori. La società sovietica è molto complessa. Non è azzardato ipotizzare che accanto alle aspettative di cambiamento — che sono vaste e profonde — vi siano anche timori di cambiamento e resistenza. Molto dipenderà, senza dubbio, dai comportamenti di queste spinte diverse e la risultante che ne potrà emergere deriverà dal vigore con cui saranno impegnate e si mobiliteranno le forze del rinnovamento».

Giulietto Chiesa

L'attivo del Pci dopo la caduta della giunta di sinistra capitolina

«Compagni, a Roma siamo stati battuti perché...»

Analisi in pubblico con 4 mila comunisti

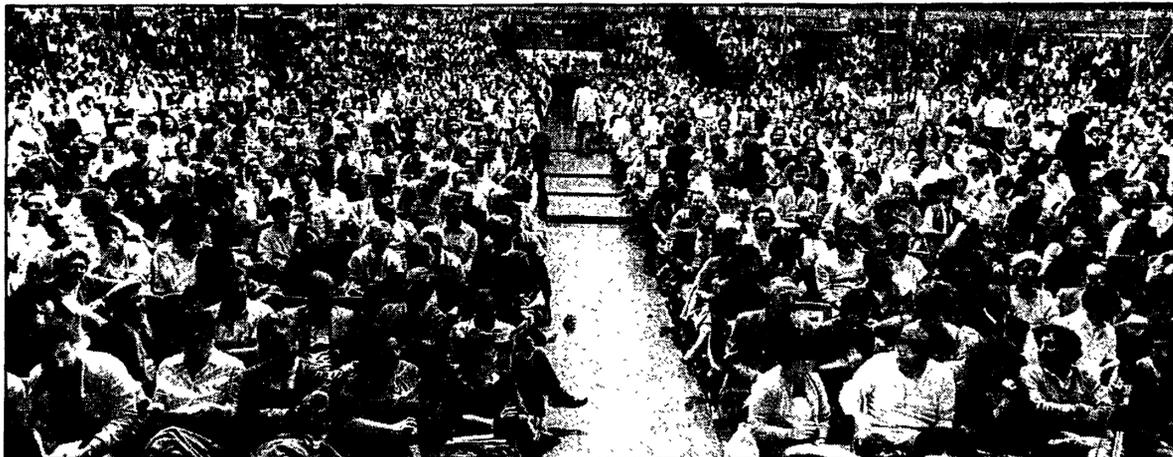
Oltre 5 ore di discussione nel teatro-tenda - La relazione introduttiva è stata tenuta da Morelli - Il discorso di Vetere - Gli intervenuti sono stati diciotto, altri 23 hanno dovuto rinunciare per ragioni di tempo - Le conclusioni di Tortorella

ROMA — Perché il Pci romano ha perso il 12 maggio, e la sinistra ha ceduto il governo del Campidoglio? Lunedì pomeriggio, al teatro-tenda "Pianeta", migliaia di compagni cercano assieme, in un attivo di partito davvero straordinario, un primo confronto politico con le cifre brucianti, clamorose, uscite dalle urne: la risalita dei dc e fino alla probabile guida della capitale, e la caduta secca dei comunisti. Sulla base della relazione del segretario di federazione, Sandro Morelli, parte subito una riflessione serrata e severa. Sotto il telone del Villaggio Olimpico, il microfono passa per ore di mano in mano. Parlano molti militanti di sezione (ma nessuna donna) e oltre la metà di chi si è prenotato, a tarda sera, dopo il tramonto. Appiati, battuti in sala, i compagni fatti ad alta voce scatenano a più riprese il dibattito.

MORELLI — «Dopo questa sconfitta politica, non è il caso di negare i nostri errori, cercando le colpe degli altri e dicendo magari che gli elettori non ci hanno capito. Né ci aiuta pensare di dover ricominciare tutto da capo. Facciamo più che avvertire: noi non abbiamo saputo conservare stavolta la quota di consensi conquistati al di là della soglia elettorale consolidata, mentre la Dc ha saputo invece recuperare in modo notevole dentro il serbatoio dell'astensione e resistere tra le «schede di protesta». Abbiamo sottovalutato tre elementi. Primo: rispetto alle precedenti amministrative, l'immagine e l'azione del governo locale hanno esercitato una più debole capacità di presa sui cittadini. Secondo: un problema analogo hanno sofferto, rispetto all'anno scorso, anche l'immagine e l'iniziativa politica generale del Pci. Terzo: un intreccio di componenti ideali e di convenienze politiche ha giocato a favore della forza di attrazione della Dc. L'intervento delle gerarchie ecclesiastiche della capitale e la mobilitazione del neoclericalismo cattolico hanno dato frutti alla Dc. L'effetto Wojtyła c'è stato e noi l'abbiamo percepito superficialmente. Il tema del «sorsasso», la paura dell'instabilità governativa e dell'ipotesi di elezioni anticipate hanno determinato un terreno di confronto estraneo a quello programmatico e amministrativo, che non ci è stato favorevole. Anzi. Ma questa sfida l'ha voluta, comunque utilizzata e agitata la Dc. Sarebbe ingiusto caricarne su noi la responsabilità, come fattore determinante del voto. Ha giocato, ancora, la scarsa credibilità delle prospettive (nazionali e locali) di alleanza che il Pci è, in questa fase, in grado di stabilire. L'attacco concentrico e intenso scatenato dopo le elezioni europee, da Craxi, De Mita e la caduta dei movimenti di lotta che segnarono la fase precedente al voto dell'84.

Infine, ma di grande rilievo, il logoramento e l'appannamento delle «giunte rosse», dentro l'accentuata conflittualità a sinistra e la politica restrittiva per la spesa sociale e la finanza locale. Le faticose e continue trattative per sostenere il quadro politico delle maggioranze, hanno frenato o accantonato gli indirizzi e gli obiettivi riformatori più qualificanti. Ma abbiamo sbagliato a rispondere anche con la polemica, oltre che con l'appello unitario, alla strategia e all'attuale linea del Psi? Io dico di no. Perché la conflittualità deriva soprattutto da un'azione politica dei socialisti, il cui disegno — sfacciare e isolare il Pci — ha via via investito tutti i campi della collaborazione. Quindi, semmai, a Roma in certi momenti abbiamo peccato di un'altro difetto: non aver trovato la conflittualità in un rapporto con la gente, scegliendo campi più avanzati di iniziativa. Anche a costo di pagare qualche prezzo sul piano contingente delle alleanze. Perché non abbiamo saputo reagire nei tempi nei modi e nei contenuti adeguati al processo di logoramento delle giunte di sinistra? Anche, lo credo, per alcune resistenze interne al partito che hanno ritardato l'unificazione del nostro giudizio. E perché non abbiamo applicato con sufficiente coerenza le decisioni prese all'assemblea cittadina del Pci, nel gennaio '84, tese a un rilancio dei programmi.

La nostra delusione sul



Sotto una grande tenda, al Villaggio Olimpico, migliaia di comunisti romani partecipano all'attivo della federazione. Tema: perché il 12 maggio abbiamo perduto, cosa ha aiutato la rimonta dc

voto, dopo un diffuso ottimismo, dimostra che il partito non è in grado di misurare il livello di consenso realmente conquistato né di percepire appieno gli spostamenti di opinione. Resta ancora una chiusura eccessiva della nostra vita politica, un'immagine canalicata e superata. Facciamo troppe iniziative «finite», ristrette a pochi intimi. C'è sciattezza, ritualità, nella ricerca del confronto con chi è più distante o avversario. I nostri strumenti di analisi sulla città sono insufficienti, precari. Spesso è generica la nostra capacità di proposta.

Oggi, dobbiamo non cadere nella tentazione del settarismo e della protesta sterile, della sfiducia e dell'inerzia. Una battaglia assai importante è persa, si chiude una fase. Ma sta a noi riproporre, perché una prospettiva di cambiamento per la capitale non è cancellata dal voto. Dai banchi dell'opposizione, dobbiamo mantenere la nostra funzione di governo. E sin da queste ore, il partito dovrà mobilitarsi per il referendum sulla scala mobile, consapevole di non voler

avallare pasticci dell'ultimo momento ma anche di non concepire il 9 giugno come l'appuntamento per una errata ipotesi di rinvicina sul 12 maggio». In pochi minuti, al tavolo della presidenza — dove sono Aldo Tortorella, Giovanni Berlinguer, Ugo Vetere — si rovescia una valanga di richieste di parola. Il primo ad andare al microfono è il segretario della sezione Cassia. Riscuote numerosi applausi, è interrotto più volte.

CASTELFRANCHI — «Sono d'accordo con Morelli sulla perdita di credibilità politica e sull'isolamento del Pci. Ma non mi soddisfa affatto la sua analisi delle cause del nostro insuccesso. Io dico che troppo spesso la strategia del partito viene fatta dai «mass media» e arriva deformata alla base (qui è l'appiattimento più forte). Secondo me, il motivo è la trasformazione elettoraleistica che il Pci attraversa da anni. Basta: avere il 30% dei voti è più importante di perdere il 3%. Non tutti in sala sono dello stesso avviso. Comincio a circolare una battuta: «Va bene che qui siamo al villaggio Olimpico e proprio in

viale De Coubertin, ma alle elezioni l'importante non è partecipare». Castelfranchi continua. Dice che «abbiamo banalizzato la questione morale in una semplice linea delle «mani pulite». Noi abbiamo perso perché abbiamo trascurato i drammi concreti della disoccupazione e della mancanza di case. Gli assessori degli altri partiti hanno promesso elettorali. Noi non abbiamo saputo sostituire un'efficace sistema democratico al sistema clientelare e corrotto di potere della Dc. Chiedo: vi risulta che il Pci abbia condotto una lotta tenace per cambiare l'istituzione Comune? Altro che belle frasi sulla partecipazione! Qui bisogna trovare canali diretti verso il singolo cittadino, che reclama servizi: i suoi diritti».

ROBERTI (segretario della cellula dell'ENEA) — «La causa principale dell'insuccesso è che da tempo il Pci non è più il punto di riferimento, anche ideale, per larghi strati popolari, in gran parte giovanili. Il nostro isolamento vero non è un'isola-

mento dagli altri partiti, ma prima di tutto un distacco dalle masse. Siamo diventati un partito dove convive tutto e il contrario di tutto. È il momento di fare nel Pci una discussione apertissima, franca, profonda. Ma poi, alla fine, si decida cosa vogliamo e le scelte valgano per tutti i compagni». Questa frase prende una bella finta di plateau. Ma già è il turno di Luigi Arata, ex assessore nella prima fase della giunta capitolina e allora stretto collaboratore del sindaco Argan.

ARATA — «Il punto più importante è non cedere, adesso, alla tentazione di «appiattire» sulle altre forze politiche. Non lo affermo per una passione di bandiera. Il problema è ben altro. Si tratta di mantenere e qualificare la «diversità» comunista. Abbiamo troppo subito le analisi e le ricette altrui: per esempio, sulla crisi economica e sociale. La nostra elaborazione autonoma, originale, è carente, nebulosa. Se non puntiamo sulle idee e sui programmi, perdiamo. Comincio a circolare una battuta: «Va bene che qui siamo al villaggio Olimpico e proprio in

LABBUCCI (ha una lunga esperienza nel gruppo dirigente giovanile) — Il Psi ha cercato innanzitutto di logorare e di isolare. Pensate sia una buona politica, oggi, migliorare ad ogni costo i rapporti con i socialisti o ridurre la polemica con il pentapartito? No. L'indirizzo politico attuale del Psi dev'essere in primo luogo battuto» (scatta un applauso nutrito). «La radice della scarsa credibilità politica e di proposta del Pci è un'altra. Sia nella costruzione programmatica dell'alternativa: questo è il punto debole finora. Qui dobbiamo chiamare a raccolta un fronte di forze sociali, culturali, civili. Per Roma, ha ragione Morelli: se rileggiamo i documenti dell'assemblea cittadina del gennaio '84, in quelle correzioni non attuate troviamo le cause della sconfitta. E poi, questo partito lavora poco sui problemi veri della gente. Faccio un solo esempio: non più di una decina di sezioni si è interessata concretamente al dramma della droga».

VIGNES (pluridecennale iscrizione al Pci, ed esordito con una battuta in stretto genovese, che solleva gridolini d'approvazione) — «Compagni, traduco: meno chiacchiere e più fatti. Imitate me che ho la modestia di venire alle assemblee per apprendere. Invece, rivedo che la maggioranza dei nostri tesserauti non conosce (o finge di non conoscere) lo statuto: non è una bella cosa. Si risente anche nel modo in cui teniamo le nostre iniziative, che allontanano dalla vita delle sezioni. Prego anche l'Unità di scrivere articoli chiari, possibilmente in lingua italiana, senza questo eccetto di parole straniere: non tutto il Pci è laureato. Infine, invito i compagni a interessarsi di più dei piccoli problemi quotidiani della gente. Cominciando dai servizi pubblici».

CAPUTO — «Esaminiamo, questo voto: senza dare la colpa agli altri e senza autoflagellarsi in tutto. Il nodo è sempre quello: come combinare l'azione nelle assemblee elettive con la costruzione di lotte popolari e operale. Il nostro passato è ricco di momenti alti, di grandi successi, anche quando eravamo ben più deboli e isolati. Ripeto: bisogna che il partito non rinunci a promuovere direttamente una forte iniziativa di massa».

GAGLIARDI — «Al referendum bisogna andarci senza zone d'ombra. Ogni giorno in meno per convincere la gente a votare «sì». È su questo che stanno giocando gli altri. Non deve essere un'ipotesi di rinvicina? D'accordo. Ma, attenti, sul referendum noi non siamo affatto isolati. Nelle città, invece, ormai lo eravamo e il voto l'ha dimostrato. Abbiamo perso le elezioni per aver dilapidato un patrimonio di lotte che doveva essere l'ampio campo per l'alternativa. Dovevamo essere noi a prendere in mano la bandiera della protesta dei cittadini. Invece, c'è stato il distacco tra il partito degli assessori e quello dei militanti. I programmi? Di grandi progetti ne abbiamo fatti fin troppi. È mancata l'attenzione ai problemi quotidiani della gente».

Gagliardi si allontana tra i consensi. Ecco Fabio Venditti, giornalista di «Videouno». «VENDITTI — Siamo stati troppo aggressivi verso questo governo? Non se sono convinto affatto. Forse, siamo stati deboli nei contenuti della battaglia, nella proposta politica: qui nasce il ritardo dell'alternativa democratica. Ma diciamo: è un'illusione pensare che si costruisca per via diplomatica, scambiandosi ambasciatori con Bettino Craxi. Per carità, non usciamo dalla lezione del voto su una logica di puro schieramento politico. E, adesso, non commettiamo l'errore grave di non mobilitarci subito per vince-

re il referendum». NARDI — «Io credo che in modo determinante nel voto abbia pesato la nostra proposta nazionale. Sento un bisogno soprattutto di chiarezza (in piena notte annuscono). E i nostri dubbi sono direttamente proporzionali al fatto che il partito sembra non tenere più «il polso» della gente. Quante volte siamo chiusi nelle nostre quartieri, credendo di avere in tasca un vangelo! Smettiamola di considerare sezioni «forti» quelle che raggiungono il 100% del tesserauto: noi, a Pietralata, abbiamo toccato il traguardo fissato, sì, ma abbiamo anche perso lo stesso il 6% dei voti».

Adesso, Morelli annuncia l'intervento di Vetere. I compagni lo salutano con molto calore; tutti in piedi. VETERE — «Concordo con Morelli: il voto ha un segno di stabilizzazione moderata. Noi abbiamo bisogno di una riflessione che possa unire tutte le forze progressiste della città su una prospettiva di rinnovamento. Si è stato l'intervento elettorale del Vicariato, che ora rivendica anche il merito del successo dc. E si sono anche mosse le clientele. Ma la nostra strategia non è vissuta a pieno, né nel dialogo con le altre forze, né, soprattutto, con la Dc. E sono state troppe mediazioni dentro la giunta, non lo nego, proprio mentre diminuiva la nostra capacità di comprendere ciò che accade nella società. Oggi, i problemi di Roma restano aperti, tutti. Non avremo bisogno di esasperare nulla, dall'opposizione. Ma le conquiste di questi anni andranno difese. I comunisti torneranno a salire le scale che non hanno salito in questa campagna elettorale, per rievocare il rapporto di fiducia con la città. È sicuro che non riusciranno a piegare il Pci né a ridurre a strumento docile e chiuso. Il dibattito è arrivato alle

ultime battute, prima che la tenda venga riportata riprendendo il filo dei «capitoli» espliciti e sottolinei la necessità di un'ampia riflessione nel partito, a cominciare dall'imminente riunione del Comitato centrale. Ancora sette compagni.

POLO — «L'intervento della Chiesa è stato massiccio ed efficace. Ma forse noi non abbiamo replicato nel modo migliore. Non ci siamo davvero confrontati, in forma aperta e franca, con la richiesta di maggiori «ideali». Del resto, da tempo l'insieme del partito non viene interrogato sulla nostra politica verso i cattolici. Anche nella vicenda del voto sul Concordato, abbiamo affidato tutto a un gruppo di esperti».

SERGIO PETRUCCIOLI — «Usiamo una procedura curiosa: prima si definisce una strategia e poi la si porta a

discutere nell'organizzazione di base. Dovremmo fare l'opposto, altrimenti la democrazia interna ne soffre inevitabilmente. Questo è decisivo anche per sviluppare nel modo giusto la nostra politica: chiarendo bene i contenuti e gli strumenti del processo riformatore e adottando una conseguente linea delle alleanze».

INFANTI — «Voglio tornare al tema del «sorsasso». Ho l'impressione che siamo caduti in una trappola, incapaci di ascoltare invece il malcontento per le amministrazioni. Due parole sul referendum: io vedo sui muri solo manifesti per il «No» di Cisl e Uil. Quelli della Cgil per il «sì», non li vedo ancora. Perché?».

PINNA — «Siamo stati aggressivi verso il Psi? Chiariamoci le idee: il Pci è il partito che in Italia punta a fare una politica neo-conservatrice. A volte noi rispondiamo in modo debole: dall'arroganza governativa contro il Parlamento, alle manovre sindacali, agli sfilacciati sulle giunte di sinistra. Verso Craxi, ogni tanto, diamo l'impressione di comportarci come un «club di giocatori di cricket»».

PANETTA — «La giunta di sinistra a Roma, tutto sommato, ha ben lavorato. Ma l'istituzione-comune è rimasta lo stesso lontana dalla dimensione quotidiana della gente. Non abbiamo saputo imprimere una svolta perché prigionieri delle divisioni del nostro gruppo dirigente. Vuole un esempio? Sull'idea di fare a Roma una gara di Formula 1, il segretario di federazione, il sindaco e il capogruppo hanno sostenuto tre tesi diverse».

SIENA — «Non c'è un fattore che ha influito più dell'altro: l'immagine sbiadita della nostra proposta sulla città e lo scollamento grave tra partito e società sono espressi entrambi nel voto. Purtroppo, si è affievolito il nostro impegno di lotta: che cosa aspettiamo per fare una battaglia di libertà sull'informazione della Rai?».

FIORINI (è il segretario romano della Fgci, il suo è l'ultimo intervento) — «Non siamo stati in grado di invertire il processo di logoramento della giunta capitolina nell'opinione delle giovani generazioni. Troppi tentativi. Questo ha pesato più di quanto il partito supponga tra i giovani ai quali non siamo stati capaci di indicare una prospettiva ideale, un'immagine di socialismo possibile, una risposta concreta alla sfiducia. Anche nella vicenda del voto sul Concordato, abbiamo affidato tutto a un gruppo di esperti».

Marco Sappino

Dove va ora questa città? Rispondono 4 scrittori

Moravia, Malerba, Siciliano e Sanvitale dicono la loro sul futuro della capitale

ROMA — La Tv era ancora alle prime proiezioni del voto romano e la faccia sorridente di Nicola Signorelli già si affacciava sugli schermi per dire cose: la Dc ha «riconquistato» Roma, la Dc vuole la poltrona del sindaco per un suo uomo. Da stralci di interviste sono state un dattiloscritto incontentabile: De Mita diceva (sul Secolo XIX) che questa vittoria nella capitale aveva qualcosa di «divino e provvidenziale»; Michelini (ex-giornalista Rai, uomo dell'Opus Dei, raccomandato speciale di Comunsione e liberazione) parlava di un ritorno dei valori cristiani sul terzo dell'impero politico e amministrativo ma anche su quello culturale; Formigoni (che di Cisl è il leader) dichiarava chiusa la stagione dell'«estate romana» e del «lalicismo». Per ultimo interveniva il Vicariato a dire esplicitamente chi e perché aveva vinto nella capitale.

Insomma: pentapartito assicurato, sindaco dc (Signorelli?) e scudocrociato anche alla cultura (Michelini?), che appare una poltrona ambiziosissima. Come valutano queste tre ipotesi (possibili, almeno a giudicare da questi primi giorni del dopovoto) quattro intellettuali laici della capitale? «Mi auguro che alla fine ci sia un sindaco laicodice lapidario Moravia, riducendo un po' tutto il problema alla poltrona più alta del Campidoglio. Io mi aspetto di tutto — aggiunge lo scrittore



Francesco Sanvitale



Enzo Siciliano

Luigi Malerba — e spero solo che non succeda il peggio. Perché poi le giunte passano ma i guai restano. Per ora c'è poco da dire. Ripariamone quando avranno eletto il sindaco: voglio avere una faccia davanti per dare un giudizio. Voglio avere una persona concreta da giudicare. Certo Signorelli significa qualcosa, Michelini ancora peggio. Ma è troppo presto... Sentiamo Enzo Siciliano: «Io parterei da una domanda — dice lo scrittore —: siamo sicuri che la sinistra e i comunisti hanno fatto tutto per non perdere il Campidoglio? Lo dico con amarezza perché il 12 maggio ho votato comunista. Mi sembra di poter dire che la giunta di sinistra (specie nella sua ultima fase) non ha sentito in tutta la sua gravità il problema dell'immagine di Roma. E dico immagine non in senso contingente: Roma minuziosizza l'intera realtà italiana, a vere idee, progetti e realizzazioni significa mostrarsi all'altezza dei problemi. Per far questo, chiunque sia alla guida della capitale, deve fare un balzo culturale, un salto di qualità. Il ritorno della Dc? Io ricordo cosa è stata in passato l'amministrazione democristiana della città. L'unica cultura era quella della specializzazione edilizia selvaggia. Non so se la Dc in questi dieci anni si è cambiata. In qualche modo c'è da sperarlo. Certo quest'aria di rinvicina, di rinvicina non la allegria». La campagna elettorale democristiana ha mar-

tellato su due concetti: degrado della città e riaffermazione di una cultura cristiana. Che ne pensa Francesco Sanvitale? «Il degrado — è il commento della scrittrice — non è una invenzione. La questione è un'altra: Roma ha mai così antichi e complessi il cui peso forse si è coagulato oggi in un voto negativo per la giunta. Ma ha ragione Cederina quando ricorda dove affondano le radici di questi mali, quando denuncia gli anni Cinquanta e Sessanta, quelli di Rebecchini e Ciocchetti, del grande sfascio. E poi la parola d'ordine della cultura cristiana. Io, sinceramente, non so qual è nel fatto questa cultura cristiana e andando indietro nel passato, nei trent'anni che la Dc ha governato Roma non riesco proprio a trovarla. Se si parla direttamente di una cultura ecclesiale, wotylana, allora è un altro discorso. Ma non mi pare che questa cultura possa governare direttamente una città come questa. Tutti i salti all'indietro mi fanno paura. Ma accanto a questo timore c'è in qualche modo una attesa: bisogna vedere cosa la Dc imporrà il governo della città, se con apertura verso quello che si è fatto in questi dieci anni o con rigidità, con chiusura».

Passano i giorni, le dichiarazioni si sommano alle dichiarazioni, le interviste seguono le interviste. Certo sono ancora soltanto parole. Ma a sentirle non c'è da aspettarsi nulla di buono. Anzi. Roberto Roscari

Rinascita nel n. 19 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Il vero punto è la questione democratica (di Adalberto Minucchi, Le forze e le idee dell'alternativa (di Nicola Badaloni). Politica estera: una polemica fuori luogo (di Antonio Rubbi).
- ELEZIONI
- Le prospettive dopo il 12 maggio (articoli e interventi di Alfredo Galasso, Pietro Polena, Antonio Pizzinato, Lalla Trupia, Renato Zingales).
- Referendum: Risposta ai teorici dell'astensione (di Carlo Smuraglia).
- Inchiesta: Ritratto dell'elettore operaio in una zona bianca: un'indagine sul Veneto (articoli di Fausto Anderlini e Umberto Curi).
- Qualche espressione letteraria chiamata Germania (intervista a Gian Enrico Rusconi).
- Da Copernico a Einstein: eppur si muove... ma relativamente (di Hans Reichenbach).
- Gli scienziati e le guerre stellari 3 - L'altra faccia dello scudo (di Giuliano Colombetti e Francesco Benici).
- La vittoria della Spd in Renania-Westfalia (di Mario Telò).
- Il viaggio europeo di Ortega (di Guido Vicario).
- Saggio - Il potere nell'età barocca (di Rosario Villari).
- Taccuino - Dialogo realistico di un viaggiatore esotico e di un aborigeno senedario (di Edoardo Sanguineti).

PROVINCIA DI FIRENZE

Avviso di gara
L'Amministrazione Provinciale di Firenze intende procedere, mediante licitazione privata, ai sensi della legge 2-2-73 n. 14 e con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della stessa legge 14/73, con ammissione di offerte in aumento, all'appalto per la costruzione di una piscina coperta per la Scuola Media Superiore di Castelfrangini dell'importo presunto a base d'appalto di L. 1.200.000.000. (Appalto n. 16/85)
Possono partecipare alla gara le imprese iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 2° e per un importo non inferiore all'ammontare dell'appalto.
Le imprese interessate a partecipare a detto esperimento dovranno far pervenire a questa Amministrazione Provinciale, Ufficio Amministrativo LL.PP. una domanda in carta legale da L. 3.000, entro e non oltre il termine massimo di giorni 10 dalla data di pubblicazione del presente avviso, avvalendosi del servizio della lettera raccomandata e precisando sul retro della busta l'oggetto della domanda inclusa.
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione appaltante.
Firenze, 10 maggio 1985
IL PRESIDENTE

L'ha stabilita la commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama

Sanatoria per i miniabus

Oggi in aula il condono edilizio

Per le modifiche all'interno delle costruzioni non è più necessaria la denuncia al sindaco - Resta l'obbligo della variazione catastale - Il Pci per eliminare le storture più stridenti del provvedimento di condono, eredità di decenni di malgoverno

ROMA — Per le modifiche all'interno delle costruzioni (abbattimento di un tramezzo, apertura o chiusura di una porta, rifacimento di un bagno) realizzate senza autorizzazione, non è più necessaria la denuncia al sindaco. La commissione Lavori Pubblici del Senato ha stabilito che le opere interne realizzate prima dell'entrata in vigore della legge di condono, sono sanate al fine amministrativo e penale. Resta, tuttavia, l'obbligo di provvedere alla variazione catastale. Ma la scadenza del 16 giugno, prorogata per decreto al 30 settembre, è stata ulteriormente spostata di tre mesi, al 31 dicembre '85. La misura riguarda sette milioni e mezzo di piccoli abusi e si riferiscono ai lavori che non modificano superficie, volume, staticità dell'edificio. Non ci sarà più l'obbligo della relazione tecnica che resta invece per le opere fu-

ture, quelle dopo il 17 marzo scorso. Il governo aveva proposto il 30 giugno come termine per presentare la relazione. Quindi, non ci sarà più l'autodenuncia dei piccoli abusi, neppure semplificazioni o concessione nei centri storici. La maggioranza — ha detto Lotti — ha confermato la liberalizzazione delle destinazioni d'uso che già aveva sollevato forti critiche da parte della cultura urbanistica. Sull'allungamento dei tempi per il condono delle opere realizzate dal primo ottobre '83 all'entrata in vigore della legge, marzo '85 (si tratta di 780 mila vani costruiti abusivamente e di oltre 200 mila piccoli interventi) il repubblicano Carla ha preannunciato il proprio voto contrario a qualsiasi norma volta a consentire la sanatoria, senza tuttavia motivare questa decisione. Sullo spostamento della data per il condono è stato stabilito che

fa acqua da tutte le parti. Intanto, per prendere posizione in merito è stato fissato per stamani un incontro dei gruppi della maggioranza. Quale la posizione dei comunisti? Così l'ha riassunta il senatore Lucio Libertini: «La nostra posizione in questa nuova discussione sul condono, che divide nuovamente la maggioranza, è limpida e coerente. Rispingiamo l'ispirazione del provvedimento e lo scioglimento del condono della politica della casa nel quale esso si colloca, non operiamo perché, essendo stato il Parlamento costretto a tornare sulla legge, se ne eliminino almeno le storture più stridenti. Per questa ragione proponiamo norme dirette a rendere più netta la distinzione tra abusivismo di speculazione e abusivismo di necessità; a snellire le procedure in particolare per le opere interne; a ripristinare per il futuro il controllo sulle destinazioni d'uso; a rendere più forte ed efficace lo sbarramento contro l'abusivismo futuro. Insomma, è una linea che insieme punta a difendere il territorio e a risolvere gravi problemi sociali».

Il Tar dà ragione a Durbè, il prof dei falsi «Modi»

ROMA — Il professor Dario Durbè ha vinto la sua battaglia: dovrà essere reintegrato nella carica di sovrintendente della Galleria Nazionale delle arti moderne di Roma. Lo ha stabilito ieri la seconda sezione del Tribunale amministrativo regionale del Lazio accogliendo un ricorso presentato dall'interessato. Il professor Durbè era stato rimosso dal suo incarico dal Ministero dei beni culturali, con un decreto emesso nell'ottobre dello scorso anno, con il quale il funzionario era stato posto «a disposizione» di altri enti.

Muore dopo uno scippo anziana donna a Torino

TORINO — Una donna di 77 anni, Caterina Fongaro, è morta dopo essere stata trascinata a terra da un malvivente che le ha strappato la borsa. È accaduto ieri mattina in corso Siracusa, non lontano dall'abitazione della vittima. In compagnia di una figlia, Caterina Fongaro era appena scesa da un autobus quando il «falsseggero» di un'auto che l'aveva affiancata ha afferrato la sua borsa. La donna ha tentato di opporre un minimo di resistenza, ma è finita a terra ed è stata trascinata per alcuni metri. Subito soccorsi sono stati trasportati in un vicino ospedale dove però è giunta priva di vita. Non è stato ancora accertato se la morte è stata causata dalle lesioni riportate nella caduta o è conseguenza dello spavento. I malviventi sono riusciti a far perdere le tracce.

Il centro riforma dello Stato si trasforma in associazione

Il Centro per la riforma dello Stato ha tenuto lunedì pomeriggio l'assemblea dei soci fondatori per avviare la propria trasformazione in Associazione politica-culturale. I soci sono stati 114 e raccolgono posizioni rappresentative dell'intero arco della sinistra. I lavori sono stati introdotti da Franco Bassanini e Giuseppe Cotturri. L'assemblea ha provveduto ad eleggere i suoi organi provvisori di direzione. Pietro Ingrao è stato eletto presidente, mentre il Comitato Esecutivo risulta composto da Franco Bassanini, Massimo Bruti, Antonio Cantaro, Giuseppe Cotturri e Gianfranco Pasquino.

Genova, è morto il compagno Luigi Testa

GENOVA — È morto ieri a 47 anni stroncato da un male inesorabile il compagno Luigi Testa, portuale. Membro del comitato regionale del nostro partito il compagno Testa era uno dei dirigenti della compagnia portuale genovese. Apprezzato e stimato la sua scomparsa ha creato profondo cordoglio. Alla vedova e ai due figli le più sentite condoglianze dei portuali e dei comunisti genovesi. I funerali si svolgono domani, giovedì, alle 11,30 dalla rotonda di Oragina.

Rai, sospeso il black out Oggi notiziari normali

ROMA — Lo sciopero di 24 ore dei giornalisti Rai, proclamato per oggi, è stato sospeso per 48 ore. Il black out dell'informazione radiotelevisiva non ci sarà, quindi, almeno per ora. La sospensione è stata annunciata ieri dal sindacato dei giornalisti Rai, in seguito ad un significativo mutamento di posizioni da parte dell'azienda. Già ieri sera sono, perciò, riprese le trattative per l'estensione del nuovo contratto di lavoro ai giornalisti Rai, con i relativi patti integrativi. Le trattative erano state interrotte l'altra sera per atteggiamento di chiusura assunto dall'azienda. Con i giornalisti Rai e le loro rivendicazioni hanno solidarietà i redattori del «Radioricorre» tv e l'Associazione stampa romana.

Bloccati gli scrutini nelle scuole delle grandi città?

ROMA — Sono in pericolo gli scrutini finali nelle scuole delle grandi città (in particolare, Milano, Roma, Napoli) per la decisione del Coordinamento dei docenti precari di attuare il blocco dell'inizio (attorno al 17 giugno) sino al 17 giugno. Questa iniziativa potrebbe ipotizzare anche gli esami di maturità che quest'anno iniziano a metà giugno. I precari chiedono che due anni di servizio (su nomina dei provveditori o dei presidi) siano valutati come requisito sufficiente per la commissione nei ruoli e che non si attuino nuovi concorsi prima di aver tutto il precariato esteso. Intanto, al Cgil scuola sta preparando una proposta di riforma dei concorsi abilitanti e il Pci sta mettendo a punto la propria proposta di legge per il precariato della scuola.

Per il furto alla Camera amministrazione estranea

ROMA — È del tutto infondata ogni ipotesi di coinvolgimento dell'amministrazione della Camera dei deputati nei fatti che diedero luogo al processo contro il vicecanciere di Montecitorio Fabio Cardinali condannato per un ingente furto ai danni della stessa Camera. Questo si desume dall'ordinanza con cui il giudice istruttore del tribunale di Roma, su conforme parere della procura, ha disposto l'archiviazione degli atti processuali trasmessi dal tribunale. In una nota della presidenza della Camera di prede atto con soddisfazione della conclusione della vicenda (che taglia corto alle notizie di indagini giudiziarie sull'amministrazione) e si conferma che è in corso la modifica delle procedure amministrative interne rivelatesi inadeguate all'ampiezza e complessità della gestione di Montecitorio.

Il partito

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per domani giovedì 23 maggio alle ore 11. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 22 maggio.

Domani camere riunite per eleggere il nuovo giudice costituzionale

Fino all'ultimo tre nomi in gara per sostituire Elia

Dell'Andro, Galloni, Bressani i candidati più accreditati - Si è riunita ieri, per la scelta, la direzione dc - Fra pochi mesi scadono altri quattro mandati

ROMA — Galloni, Bressani, Dell'Andro? Si gioca su questi tre nomi il successore di Leopoldo Elia alla Corte costituzionale. Per eleggerlo, il Parlamento si riunisce domani, Camera e Senato assieme. Ci vorrà, in questa prima riunione, una maggioranza dei tre quinti dei votanti. Se andasse in bianco, le Camere verranno rinvocate di nuovo: non prima però, si dice, di luglio. La designazione del candidato — un docente di diritto o un avvocato cassazionista con almeno 20 anni d'esperienza — spetta alla Dc. La segreteria democristiana, riunitasi ieri pomeriggio, ha rinviato la scelta ufficiale ad oggi dopo aver sentito il capogruppo di Camera e Senato. I nomi più accreditati sono tre. Renato Dell'Andro, parlamentare, docente di diritto penale, presidente della giunta per le elezioni. Piergiorgio Bressani, ex sottosegretario alla Presidenza del consiglio. Giovanni Galloni (che è anche ordinario di diritto agrario) che, però, sem-

bra preferire un ritorno alla politica attiva. Per un certo periodo sono circolati anche nomi di docenti universitari di prestigio, non direttamente impegnati nella Dc; ma è difficile credere che alla fine questa scelta nuova possa prevalere. Dopo il Parlamento (o comunque dopo il 7 giugno, se qui le cose andassero per la lungha), dopo la convalida dei titoli del neoelitto ed il suo giuramento al presidente della Repubblica, la Corte costituzionale si riunirà in camera di consiglio per eleggere il suo nuovo presidente. Votazioni segretissime, come in un convegno, le schede tolte da un'urna settecentesca, vengono bruciate in un caminetto. Manca, però, la solennità esteriore. Dietro tanta fumaia ci sono scontri talvolta aspri. Raramente, però, di taglio «politico»; più spesso si tratta di valutazioni tecniche, professionali, nelle quali si ritrovano schieramenti composti. Il primo presidente della Corte, De-



Leopoldo Elia

Nicola, fu eletto all'unanimità. Il presidente uscente, Elia, raccolse solo 8 voti. Nel suo caso si erano riassunti tutti i possibili intoppi di una procedura sperimentata. Fu eletto da 14 giudici perché il quindicesimo era bloccato in Parlamento (in vicenda di Federico Mancini, ripetutamente proposto da Craxi, altrettanto regolarmente bocciato da deputati e senatori, finché venne sostituito da Ettore Gallo). Ebbe 8 voti perché gli altri andarono al prof. Di Stefano, che aveva 7 mesi in più di anzianità nella Corte. Come si vede, una contrapposizione tutt'altro che politica. Chi sarà il sostituto di Elia? Di alcuni giudici di maggiore anzianità scadono i mandati troppo presto. Gli eleggibili, in pratica, sono due, Livio Paladin e Antonio La Pergola. Hanno parecchie caratteristiche in comune. Sono entrambi docenti di diritto costituzionale, il primo a Padova, il secondo a Roma. Tutti e due sono di nomina presidenziale, gli ultimi resti

Siamo il 4° paese al mondo in un commercio in gran parte clandestino, ma tollerato dal governo

Vendiamo armi perfino al Sudafrica

Un appello al Parlamento lanciato dal «Comitato per la regolamentazione delle armi» - Le carenze della proposta Spadolini

ROMA — Nelle zone «calde» di tutto il mondo, nelle guerre più sporche, si uccide con armi italiane. Il nostro paese è il quarto esportatore mondiale di armi da fuoco, Usa e Francia. Riesce addirittura a fornire contemporaneamente nazioni in guerra tra loro: gli eserciti di Iraq e Iran, ad esempio, si fronteggiano con armamento «made in Italy». Secondo fonti ufficiali citate dal Sipri, nel 1983 il nostro paese ha venduto all'Iraq 224 missili anti-aereo «Aspide»; quattro fregate «Lupo»; 60 missili antinave «Otomat»; 2 navi «Stromboli»; 6 corvette. Alla Libia, invece, secondo le stesse fonti, sono stati venduti 32 missili «Aspide»; 20 elicotteri; 210 cannoni; 168 missili «Otomat»; 20 aerei da trasporto tattico «G 229»; 4 corvette; 60 aerei anti-guerriglia «FS 260».

Con le armi italiane il regime del Sudafrica razzista mantiene il controllo sociale sulla maggioranza nera (e, per questo, l'Italia è stata più volte condannata dall'Onu). E, addirittura, proprio mentre il contingente di pace italiano faceva ritorno in patria, nel porto di Beirut attraccava una nave italiana con il suo carico di morte destinato alle fazioni libanesi in guerra tra loro. Nell'83 il valore dell'export in armamento italiano è stato di 4.400 miliardi. L'80% di questo commercio è destinato a paesi del Terzo Mondo. Ma il dato inquietante è che il valore delle licenze per l'esportazione di armamenti rilasciate dalle autorità italiane è pari, sempre per il 1983, a soli 1.600 miliardi. Il che significa che solo in quell'anno c'è stato un traffico clandestino di armi (tollerato) pari a 2.800 miliardi di lire. Occorre una legge che regolamenti e limiti il commercio delle armi (su cui vige il segreto militare). Di questo si è discusso ieri mattina in una conferenza stampa, svoltasi alla Camera, voluta dal «Comitato per la regolamentazione delle armi» in cui è stata illustrata l'iniziativa di qualche giorno fa di un appello al Parlamento (tra i firmatari Lama, Carrii, Benvenuto, il presidente di Pax Christi Internazionale, monsignor Luigi Bettazzi, il rabbino Toaff, e intellettuali, scienziati, uomini di Chiesa e del-

l'associazione democratica, parlamentari) per l'approvazione entro l'85 di una legge di controllo sul commercio delle armi. «Le forze della società civile non possono ulteriormente tollerare che l'area del commercio delle armi sia sottratta, di fatto, a ogni forma efficace di controllo — ha detto Domenico Rosati, presidente nazionale delle Acli —. Il governo italiano, che pure ha chiesto all'Onu da anni l'istituzione di un'anagrafe mondiale sul commercio delle armi, non è in grado di fornire dati attendibili e certi per quel che riguarda l'Italia». I pochi dati certi sono quelli che indicano un incremento del 30% della produzione in un settore che, in Italia, occupa circa 80 mila addetti. La questione di una legge di regolamentazione va avanti da anni. Esistono diverse proposte (tra cui una comunista, del 1980): «Un problema — ha detto il deputato comunista Arnaldo Barracetti, della commissione Difesa della Camera — che da anni vede impegnati i comunisti in prima fila. Gli aspetti qualificanti di una legge di regolamentazio-

La Camera vota la convenzione sul terrorismo

ROMA — Una convenzione internazionale sul terrorismo è da ieri oggetto di un delicato dibattito alla Camera che oggi voterà la legge di ratifica. Si tratta di un documento che impegna gli Stati membri della Comunità europea alla estradizione dei responsabili di gravi reati che hanno ormai una specifica valenza terroristica: dirottamento di aerei, stragi, sequestri di persona, eccetera. Ma — ecco il problema — come rendere compatibile l'estradizione con il divieto (dettato dagli articoli 10 e 26 della Costituzione) di disporre per reati politici? La questione era presente allo stesso governo italiano che, nel sottoscrivere la convenzione, ha espresso una riserva legata appunto alle disposizioni costituzionali. Riserva per altro condivisa da altri Stati, tenendo conto dell'unica reale novità di questo documento: è se uno Stato rifiuta l'estradizione, esso deve tuttavia ugualmente processare lo straniero ove siano formulate a suo carico prove o

La Camera vota la convenzione sul terrorismo

sufficienti indizi di colpevolezza. La riserva non è ritenuta però atto sufficiente dai gruppi dell'opposizione della Camera che tuttavia articolano in modo assai diversi la loro posizione. I radicali hanno formulato due pregiudiziali di incostituzionalità; la Sinistra indipendente e i demoproletari le sostengono, ma non concedono le firme necessarie per appoggiare la richiesta Pr di votare oggi per scrutinio segreto. I comunisti infine hanno presentato un emendamento che taglia corto al rischio di conflitti traducendo in norma giuridica, inserita nella legge di ratifica della convenzione, la riserva già espressa dal governo. In modo da rendere comunque e sempre obbligatorio e non revocabile l'impegno a non estradare per reati politici. Da qui il no dei comunisti alla pregiudiziale: se l'emendamento verrà accolto ed approvato — ha sottolineato ieri pomeriggio il compagno Francesco Loda — non sussisterà infatti alcun motivo di discussione.

25-28 Maggio 1985
Un appuntamento importante alla FIERA DI BOLOGNA

Una panoramica completa della più qualificata produzione italiana ed estera di argenteria, articoli casalinghi, cristallerie, vetrerie, porcellane, ceramiche, posaterie, coltellerie, vasellame in acciaio inox.

Un appuntamento importante riservato esclusivamente agli operatori economici.

casastile

EXHIBITION

SALONE DELL'ARTICOLO PER LA TAVOLA, LA CASA, IL REGALO
IN COLLABORAZIONE CON L'ENTE FIERA DI BOLOGNA

Per informazioni: AGEPE - Via M. Gioia, 66 - 20125 Milano - Tel. 6888341
Segreteria Fiera Bologna: 051/282300-1

LIBANO Un'altra giornata di violenti combattimenti tra gli sciiti e i palestinesi

Bombardati i campi-profughi A Sabra e Chatila si teme un massacro

La Sesta brigata dell'esercito, che avrebbe dovuto riportare la calma, ha consentito invece le rappresaglie di «Amal» - Tregua a tarda sera? - Nabih Berri denuncia un «complotto» di Arafat - Disordini per il ritorno in patria di israeliani e palestinesi liberati

BEIRUT — «Sindrome da massacro»: nei tre campi profughi palestinesi alla periferia di Beirut dove ieri sono proseguiti i combattimenti fra gli sciiti del Fronte di salvezza nazionale palestinese, cui si sono affiancati anche elementi di «Al Fatah», fedeli ad Arafat. A sera fonti sciite hanno dato notizia di un accordo di tregua, finora però non ancora confermato. In quel momento il bilancio dei morti era salito a 121, quello dei feriti superava i 600.

La battaglia attorno a Sabra, Chatila e Burj El Barajneh si è svolta ieri con alterne vicende per le due fazioni. Nella notte di lunedì, in base ad un accordo raggiunto con la mediazione di notabili religiosi musulmani, la Sesta brigata dell'esercito libanese, composta prevalentemente di sciiti, avrebbe dovuto entrare nei campi per riportarvi la calma ed evacuare i morti e i feriti. A Chatila i palestinesi hanno effettivamente sgombrato la via principale consentendo ai militari di istituire un posto di blocco al confine con Sabra. A questo punto si sono riaccesi gli scontri. Stando ai palestinesi, l'ufficiale della Sesta brigata dell'esercito responsabile dell'operazione avrebbe fatto entrare nei campi i miliziani di «Amal» che hanno cominciato a rastrellare casa per casa, uccidendo quanti potevano e arrestando decine di giovani. Almeno tre prigionieri palestinesi sarebbero stati fucilati sul posto.

Di fronte all'offensiva di palestinesi e dei campi profughi si sono ribellati, riprendendo a combattere con accanimento. In mattinata «Amal» e la Sesta brigata sono state costrette a ripiegare dalle rovine della città sportiva e dal perimetro dell'Università araba, nel quartiere di Fakhani, alla periferia occidentale di Beirut che avevano conquistato lunedì sera. La Sesta brigata ha allora aperto il fuoco coi mortai sui campi profughi e il cannoneggiamento è proseguito per tutto il pomeriggio mentre tra le bombe e gli incendi divampati ovunque i palestinesi cercavano di collegare le loro forze di Sabra e Chatila, concentrando gli attacchi contro le po-

SUDAFRICA



Giovane nero trovato morto in una città-satellite

JOHANNESBURG — Ancora una vittima della violenza che ormai dilaga da mesi nelle città del Sudafrica. Ieri a Duduza un giovane nero è stato trovato morto. Si ignorano le cause

del decesso. Nella foto: i disordini davanti al tribunale di Pietermaritzburg lunedì dopo il rinvio agli 1111 luglio e poi preso a 16 dirigenti del Fronte democratico unito.

NATO Di fronte all'offensiva diplomatica americana condotta dal ministro della Difesa Weinberger

Guerre stellari, l'Europa risponde «ni»

Solo Spadolini sembra favorevole - Un comunicato dei ministri della Difesa riuniti nell'eurogruppo prende le distanze - Oggi il confronto avverrà direttamente con gli americani nella seduta del Comitato di pianificazione nucleare - La questione delle spese militari

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Che effetto avranno le pressioni americane per un impegno degli europei della Nato sulle «guerre stellari» e per un aumento delle loro «spese militari»? Per ora siamo alla schiacciata. Washington ha scatenato l'offensiva diplomatica e gli europei hanno risposto con il «dico e non dico» e il «non so». Washington ha scatenato l'offensiva diplomatica e gli europei hanno risposto con il «dico e non dico» e il «non so».

domani il confronto avverrà con gli americani presenti al tavolo nella seduta del comitato dei piani di difesa. (Dpe) cui partecipano tutti i ministri della Difesa dell'Alleanza, esclusi, sempre, Francia e Islanda. E qui c'è da aspettarsi che il capo del Pentagono Caspar Weinberger, il quale, a parte un rapido e sbrigativo trasferimento a Berlino Ovest ieri mattina, e a Bruxelles da domenica sera ha avuto un ampio tempo di notificare agli alleati il proprio pensiero, ponga brutalmente le due questioni sul tappeto.

Il 39° Congresso (straordinario) del Cppb ha tenuto i suoi lavori alla Hammersmith Town Hall di Londra con la partecipazione di 248 delegati. Accanto ad un attento esame della situazione politica nazionale e internazionale, dei problemi della pace e del lavoro, due erano gli argomenti di fondo all'ordine del giorno: 1) il ripristino della vita democratica e della disciplina di partito nel pieno rispetto delle decisioni maggioritarie contro ogni tentativo di manovra frazionistica; 2) la definizione del rapporto corretto fra gli organi dirigenti del partito e il quotidiano «Morning Star» che ha dato vita ad una campagna di denigrazione dell'attuale leadership cercando di farsi strada alla realizzazione in India di un'ampia gamma di progetti economici, con particolare attenzione al settore dell'industria petrolifera, carbonifera e della produzione di energia elettrica. Rajiv Gandhi è in questo viaggio accompagnato dalla moglie, l'italiana Sonia Maino, e dai due figli.

Da quanto ha riferito Andreotti, lo schema di risoluzione prevederebbe la convocazione di una conferenza con un mandato alquanto impegnativo. Si tenderebbe, insomma, a forzare per una accelerazione del processo di integrazione politica. Il nostro ministro degli Esteri, comunque, non ha nascosto le difficoltà dovute all'atteggiamento della Gran Bretagna — notoriamente restia ad impegnarsi sul terreno delle riforme istituzionali della Comunità — e, ora, anche della Repubblica federale tedesca. A questo proposito, c'è da ricordare che le posizioni assunte recentemente da Bonn, con la minaccia di ricorrere al veto per sostenere le proprie pretese in materia di prezzi agricoli, sono in perfetta sintonia con la contraddizione con l'affermata volontà di contribuire allo sviluppo del processo di integrazione politica della Cee.

COMUNITÀ EUROPEA

Documento italiano per l'integrazione

Il piano per la realizzazione dell'Unione europea che fu fatto proprio, a suo tempo, dal Parlamento di Strasburgo e che — ha tenuto a sottolineare ieri Andreotti — ha raccolto un unanime consenso anche nel Parlamento italiano.

INDIA-URSS

All'insegna della cooperazione è iniziata la visita di Rajiv a Mosca

MOSCA — È entrata subito nel vivo delle conversazioni politiche la visita ufficiale, destinata a durare fino al giorno 27, del primo ministro indiano Rajiv Gandhi in Unione Sovietica. Accolto all'Aeroporto dal primo ministro Nikolai Tikhonov e dal ministro degli Esteri Andrei Gromiko, Rajiv Gandhi è stato ricevuto nel primo pomeriggio al Cremlino dal segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov che ha voluto dargli personalmente il benvenuto all'esterno dell'edificio. Se si prescinde dal viaggio compiuto a Mosca per presenziare ai funerali di Cernenko, quella iniziata ieri è la prima missione all'estero di Rajiv Gandhi nei panni di leader del governo indiano.

La scelta di Mosca quale meta del viaggio non è certamente casuale: come ha affermato recentemente lo stesso Rajiv, il governo indiano ritiene che l'Urss sia sempre stata «a fianco di Delhi nei momenti difficili». Dal 1971 i due paesi sono inoltre legati da un trattato di amicizia e di cooperazione, che ha spianato la strada all'incremento dell'intercambio commerciale e della cooperazione industriale. Intensa è anche la collaborazione nel settore degli armamenti: non solo l'India ha nell'Urss il suo principale fornitore di materiale bellico, ma essa è il solo paese straniero al Patto di Varsavia ad avere otte-

GRAN BRETAGNA

Il Congresso comunista straordinario respinge i tentativi di frazionismo

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Con una significativa riaffermazione della linea politica che da oltre un ventennio si articola attorno al programma della «via nazionale al socialismo», i comunisti britannici hanno decisamente respinto i tentativi di crisi interna che negli ultimi tempi aveva riattivato l'azione del partito ed hanno posto le basi per una necessaria fase di ricomposizione e rafforzamento organizzativo.

Il 39° Congresso (straordinario) del Cppb ha tenuto i suoi lavori alla Hammersmith Town Hall di Londra con la partecipazione di 248 delegati. Accanto ad un attento esame della situazione politica nazionale e internazionale, dei problemi della pace e del lavoro, due erano gli argomenti di fondo all'ordine del giorno: 1) il ripristino della vita democratica e della disciplina di partito nel pieno rispetto delle decisioni maggioritarie contro ogni tentativo di manovra frazionistica; 2) la definizione del rapporto corretto fra gli organi dirigenti del partito e il quotidiano «Morning Star» che ha dato vita ad una campagna di denigrazione dell'attuale leadership cercando di farsi strada alla realizzazione in India di un'ampia gamma di progetti economici, con particolare attenzione al settore dell'industria petrolifera, carbonifera e della produzione di energia elettrica. Rajiv Gandhi è in questo viaggio accompagnato dalla moglie, l'italiana Sonia Maino, e dai due figli.

Antonio Bronza (a sinistra) e Aniello Coppola (a destra).

USA-HONDURAS

Suazo Cordoba rincara il prezzo dell'aiuto ai contras del Nicaragua

Gioco delle parti fra Reagan e il presidente honduregno - Ma Washington non vuole un'alleanza speciale con lo scomodo alleato

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Se i protagonisti della scena recitata ieri mattina alla Casa Bianca non fossero i presidenti dell'Honduras e degli Stati Uniti, si potrebbe pensare a una commedia goldoniana. I due, oltre a scambiarsi battute, si indirizzavano al pubblico con degli «a parte», proprio come nel teatro del nostro più grande commediografo, per render noto il proprio inteso pensiero, con il sottinteso che l'interlocutore non sentisse. Ma tutti sapevano che si trattava di una pura convenzione teatrale. La prima battuta «a parte» l'ha detta, goldonianamente, Roberto Suazo Cordoba, un presidente dal fisico di corpulento fazendiero sudamericano, mentre si infilava nell'aereo per Washington. «La tensione al nostro confine con il Nicaragua è cresciuta. L'esercito sandinista ha intensificato gli attacchi contro i contras. Per evitare complicazioni, abbiamo spostato i contras dalle basi vicine al confine con il Nicaragua e li abbiamo trasferiti più a nord. Le basi guerrigliere sono state occupate e sono ora controllate dall'esercito dell'Honduras». Questa dichiarazione, in realtà, aveva un significato e uno scopo molto diversi dal suo contenuto letterale. Mirava a sottolineare i pericoli che l'Honduras corre per avere offerto il proprio territorio come base dell'attacco dei contras (e della Cia) contro il governo sandinista, per ottenere dagli Stati Uniti ulteriori aiuti economici e militari.

Dal nostro corrispondente
WASHINGTON — Stati Uniti e Unione Sovietica concordano sulla utilità di un vertice Reagan-Gorbaciov, ma «nessuna decisione è stata presa sul tempo e sul luogo per un tale incontro. Lo ha detto ieri il portavoce del dipartimento di Stato, Bernard Kabl, facendo seguito ad un articolo del «Washington Post» in cui si dava come «improbabile» un vertice fra i leader delle due superpotenze in settembre o in ottobre, ai margini dell'Assemblea generale dell'Onu. Kabl ha rifiutato di entrare nel merito di quanto scritto dal «Post».

Dal nostro corrispondente
MANAGUA — Rientrato a Managua dopo un viaggio di 26 giorni in una serie di capitali d'Europa dell'Est e dell'Ovest, il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, ha tenuto una conferenza stampa per illustrare i risultati del viaggio, che aveva come scopo principale quello di suscitare la solidarietà del mondo contro l'embargo imposto dagli Stati Uniti. Il presidente ha detto che Mosca gli ha promesso di inviare nell'85 il 50 per cento del fabbisogno petrolifero del paese e molti paesi europei hanno garantito la loro cooperazione per materie prime e concimi chimici.

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Edgá Pisani è stato nominato ministro per la Nuova Caledonia, e sarà sostituito nel suo attuale incarico di delegato del governo per quel territorio d'oltremare dall'attuale ambasciatore francese in Libano Fernand Wibaing.

Brevi

Pisani ministro per la Nuova Caledonia

PARIGI — Edgá Pisani è stato nominato ministro per la Nuova Caledonia, e sarà sostituito nel suo attuale incarico di delegato del governo per quel territorio d'oltremare dall'attuale ambasciatore francese in Libano Fernand Wibaing.

Conclusa la visita di re Hussein in Egitto

IL CAIRO — Re Hussein di Giordania ha concluso ieri una breve visita al Cairo essenzialmente dedicata alle prospettive di rilancio del processo di pace nel Medio Oriente. Re Hussein ha avuto due lunghi colloqui con Mubarak.

I Ps europei discuteranno di «Eureka»

PARIGI — Il progetto «Eureka» proposto dalla Francia per lo sviluppo della tecnologia in Europa, sarà discusso dai partiti socialisti europei il 28 maggio prossimo a Parigi su invito del Ps francese.

L'Urss nega asilo a emigrato italiano

PARIGI — Il consolato sovietico a Parigi ha dato ieri risposta negativa alla richiesta di asilo politico in Urss presentata una settimana fa da Michele Paradiso, un italiano disoccupato di 46 anni immigrato in Francia nel 1959.

Nyerere in visita a Bonn

BONN — Il presidente della Tanzania Julius Nyerere è arrivato ieri mattina a Bonn per una visita di lavoro di due giorni. L'uomo politico africano, che ieri mattina ha incontrato il presidente della Rfr Richard von Weizsäcker che in programma colloqui col cancelliere Kohl e col ministro degli Esteri Genscher.

Kreisky annulla viaggio in Israele

VIENNA — L'ex cancelliere tedesco Bruno Kreisky, che ha svolto un importante ruolo nel recente scambio di prigionieri israeliani e palestinesi, ha deciso, nel timore di attentati, di annullare il previsto viaggio in Israele.

Più di 300 giustiziati in Iran

NICOSIA — Più di trecento persone sono state giustiziate in Iran nelle ultime settimane. Lo hanno reso noto a Parigi esponenti dei mullahs del popolo.

Nepal: due uccisi durante sciopero

KATMANDU — Due persone sono state uccise dalla polizia nel Nepal durante lo scorso fine settimana nel corso di uno sciopero di studenti in appoggio alla richiesta degli insegnanti di avere un proprio sindacato.

FOSCO RICCI

Il fratello Marco e la cognata Alivera lo ricordano con affetto, in sua memoria sottoscrivono 70.000 lire per «l'Unità».
Firenze, 22 maggio 1985

GIULIO CROSTI

partigiano iscritto al Partito dal 1941, giornalista comunista ha lavorato all'Unità dal dopoguerra al 1958 e poi per lunghi anni a Paese e l'Unità.
Roma, 22 maggio 1985

OTELLO LASCIALFARI

lo ricorda con tanto affetto e sottoscrive per «l'Unità».
Firenze, 22 maggio 1985

Abbonatevi a l'Unità

CITTÀ DI COLLEGGNO

PROVINCIA DI TORINO

Avviso di licitazione privata

Servizio fornitura e distribuzione pasti refezione scolastica, soggiorni, mense anziani, mense dipendenti comunali nonché fornitura alimenti esili nido. Periodo 1-9-1985 - 31-8-1986. Importo presunto: L. 1.390.146.285

Aggiudicazione art. 15 lett. a) L. 30 marzo 1981, n. 113. Le domande di partecipazione, che non saranno vincolanti per l'Amministrazione, dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo, Città di Collegno, Piazza della Repubblica, 10093 Collegno, entro il 18-6-1985 e dovranno essere corredate dalle seguenti dichiarazioni: — di trovarsi nelle condizioni di cui all'art. 10 L. 113/81; — di essere iscritti nel registro della CCIAA; — di accettare tutte le condizioni del capitolato; — di possedere capacità finanziaria ed economica indicando gli elementi di cui alla lett. c) art. 12 e lettere a), b) e c) art. 13 L. 113/81.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Generale. Collegno, 16 maggio 1985
IL SEGRETARIO GENERALE REGG. E. Sortino
IL SINDACO L. Manzri

Abbonatevi a Rinascita

Spettacoli

Cultura



Il lavoro umano ha cambiato il mondo e la natura. Lo studioso polacco Jan Pazard ripropone l'analisi dei prodotti e degli oggetti per capire la nostra società

La cultura dentro una ciotola

MILANO — Si, la Polonia è una patria degli studi di "cultura materiale". La teoria della "cultura materiale" è una sfida sia alle concezioni del socialismo utopico, santimoniano, sia a quelle, non meno utopiche, del cosiddetto "socialismo scientifico". Infatti, diversi e contrastanti, sono gli approcci, i paradigmi che ne orientano le rispettive ricerche, ma comune è l'oggetto di studio: il mondo naturale tra noi e il mondo naturale in senso stretto. E questa "seconda natura", che scaturisce dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla scienza, nel loro impatto col mondo naturale, quella che dà poi forma ai nostri modi di vita e impronta di sé anche l'ambito delle relazioni umane. I diversi approcci seguiti portano a concezioni contrastanti di questo mondo "naturale-umano", che è il prodotto più rilevante scaturito da tutta la vicenda storica dell'uomo sulla terra.

«Cosa dice, in risposta a una nostra domanda, Jan Pazard, studioso di fama internazionale, direttore dell'Istituto di Cultura Materiale, unico al mondo nel suo genere, docente all'Università di Varsavia e membro dell'Accademia polacca delle scienze. Pazard è in questi giorni a Milano per partecipare come relatore al convegno internazionale "Muscopol" per un museo della cultura politecnica della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, per iniziativa di Alfredo Drugman, ha indetto per domani e dopodomani in collaborazione col Centro per i Beni Culturali e Ambientali della Lombardia».

«Cosa dice, in risposta a una nostra domanda, Jan Pazard, studioso di fama internazionale, direttore dell'Istituto di Cultura Materiale, unico al mondo nel suo genere, docente all'Università di Varsavia e membro dell'Accademia polacca delle scienze. Pazard è in questi giorni a Milano per partecipare come relatore al convegno internazionale "Muscopol" per un museo della cultura politecnica della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, per iniziativa di Alfredo Drugman, ha indetto per domani e dopodomani in collaborazione col Centro per i Beni Culturali e Ambientali della Lombardia».



Donna che prepara la birra (statua in calcare dipinto proveniente da Giza). In alto, particolare di un affresco egiziano di Beni Hassan

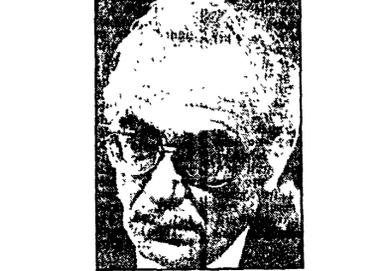
la cultura materiale dalle discipline affini: storia economica, storia della tecnica, storia della cultura, e così via. Il programma di ricerca venne così focalizzato sullo studio della "parte socio-tecnica della produzione, degli scambi, della divisione del lavoro e del consumo", individuando in questo riferimento i mutamenti nei modi di vita, nei costumi e nelle abitudini degli uomini. Dal vivo delle ricerche, concetti quali casa, cucina, salotto, tavolo, zappa, fabbrica, vestito, colore e così via, venivano così acquisendo significati altri da quelli letterali, che ne facevano dei sinonimi dei vincoli nella famiglia e nella società. I manufatti sono così via via apparsi, nella ricerca, come oggetti-sistema delle rispettive civiltà di appartenenza e le sue chiavi di comprensione. In essi — come già scriveva nei primi decenni dell'Ottocento il filosofo polacco, Henryk Kaminski — si palesa la filosofia dell'economia materiale della società umana, insiemi nelle attività e negli oggetti materiali nei quali si fa concreto il pensiero utile agli altri uomini, quindi la forma più alta della solidarietà umana».

«In che senso la teoria della cultura materiale è contemporanea? — «Teoria storica e di quelle teorie dell'industrializzazione che si richiamano a Saint-Simon? — «Tra i molti altri, ci sono due punti capitali di differenza. Il primo è che gli oggetti-sistema della cultura materiale sono concretizzazioni delle finalità dettate dal pensiero umano, segni che ne rivelano la presenza. Il secondo è che la cultura materiale tra il mondo della natura e il mondo naturale-umano. E come col simbolo delle religioni non sono Dio, ma ne indicano la presenza. Una seconda differenza è nel fatto che sia le ottimistiche teorie dell'industrializzazione ispirate a Saint-Simon sia il marxismo pensano che sia possibile e augurabile il dominio e il governo della natura da parte della cultura materiale parte dall'idea di una fondamentale e insopprimibile dipendenza dell'uomo dalla natura che non può essere sovvertita, pena la perdita dell'uomo stesso, la disintegrazione del suo ambiente naturale-umano».



Ecco che cosa ci ha lasciato la lunga e appassionata ricerca dello psicanalista scomparso

Ricordando Fornari, professore in affetti



Alle 11,30 di lunedì 20 maggio, entrò nella direzione dell'Istituto di psicologia: volevo confermare a Franco Fornari la mia presenza ad una riunione da lui indetta il giorno successivo ed anche scusarmi in anticipo del fatto che sarei dovuto andar via un po' prima a causa di impegni personali. Stava ricevendo uno studente: alzò lo sguardo, mi ascoltò e mi disse che non v'era alcun problema. Il rapporto era che fossi stato presente e avessi espresso prima di assentarmi il mio parere sulla questione all'ordine del giorno, come gli altri colleghi. Nessun problema quindi, un ritomo quotidiano di lavoro, legato alla comune attività universitaria e alle riflessioni e alla ricerca sulle cose della psicoanalisi e della psicologia che ci vedevano per alcuni aspetti accomunati e, per altri, talora appassionatamente discordi.

dalla esperienza clinica. Fornari ha tentato di collegare con intenso sforzo teorico, il microcosmo degli affetti umani, intesi come elementi di promozione occulti del comportamento individuale e soggettivo, con gli esiti sociali, politici e ideologici; esiti nei quali è individuabile la continua negazione che i conflitti siano da ascrivere ad una dimensione non direttamente osservabile ma individuabile secondo un particolare codice affettivo. Così il codice affettivo operante sta dalle origini della vita umana e all'interno del nucleo familiare è rintracciabile in tutte le vicende sociali, nei avvenimenti e nei rapporti che legano gli uomini nelle istituzioni di ogni ordine e grado.



Laurence Olivier in una suggestiva inquadratura di «Riccardo III»

Con «Fiamme sull'Inghilterra» comincia stasera su Raitre un ciclo dedicato all'attore inglese. Dai primi film alle ultime interpretazioni per la televisione, la carriera di un «caratterista con la faccia da protagonista»

Laurence I, re della scena

Fiamme sull'Inghilterra, un film del 1937 in onda stasera su Raitre. Fiamme di guerra ma anche di amore. Elisabetta d'Inghilterra, recitava allora il titolo italiano. Ma chi sono i due giovani amanti, appunto, elisabettiani? Una coppia pre-regale, proprio come Carlo e Diana. Lui Laurence Olivier, feroce primattore nazionale, due anni prima dell'investitura hollywoodiana con La voce nella tempesta. Lei Vivien Leigh, due anni prima del trionfo mondiale in Via col vento 1937 anno fatale. È il loro primo incontro sullo schermo, l'anno in cui sboccia il loro amore e in cui entrambi chiedono il divorzio dai rispettivi consorti.

Garbo lo aveva bocciato, non accettandolo accanto a sé per La regina Cristina. Invece il regista Walter Crone, sedotto in lui e lo volle per la voce nella tempesta, insegnandogli a recitare per lo schermo. Anche Olivier voleva qualcosa, oltre al denaro che il cinema offriva e che nessuno dei maggiori attori inglesi di teatro ha mai disdegnato. Voleva quale partner Vivien, ma non la ebbe né in questa occasione, né in quella di Rebecca la prima moglie, né in quella di Orgoglio e pregiudizio. La ebbe solo, nel 1941, per Lady Hamilton, che fu la terza (nel 1937 avevano fatto insieme anche Fatalità) e l'ultima. Perfino il produttore Selznick, che la teneva sotto un contratto di ferro ma che dal tempo di Via col vento sapeva della loro non ancora legalizzata relazione, si era commosso.

«Amleto è il film che ebbe maggiori riconoscimenti: il Leone d'oro a Venezia e i due Oscar principali. Eppure sia Enrico V sia Riccardo III (entrambi a colori, e anche in questo campo Olivier propose soluzioni nuove) valevano di più. Quando nel '56 uscì il terzo atto, tutti si augurarono un proseguimento con altri testi e anche più grandi: basti pensare a Macbeth, all'Otello al Re Lear, che oltretutto figurano tra i capolavori teatrali dell'attore. Sfortunatamente, però, alla trilogia non arrivò un adeguato successo commerciale: si è vista una affrettata registrazione di Otello del '65, ma si è dovuto attendere il 1973 per un Mercante di Venezia e addirittura il 1983 per un Re Lear televisivo non indegno, ma giunti certamente in ritardo su quella straordinaria stagione creativa».

Poi è la volta del caratterista di lusso, che nel ciclo è rappresentato da un solo film (i ragazzi venuti dal Brasile, del 1978) ma la cui nascita si può fissare addirittura al 1950, allorché sir Laurence impersonò Crasso in Spartacus di Kubrick, che la televisione ha riproposto proprio in questi giorni. «Un caratterista con la faccia da protagonista», lo definì allora Peter Ustinov, con lapidaria esattezza. Tra l'altro quel decadente patrizio romano dai capelli trifonici si portava appresso un po' della nausea esistenziale, anzi esistenzialista, del personaggio che lo aveva appena assorbito in teatro (The Entertainer) e il cinema (Gli sfasati): il personaggio di Archie Rice, attorcoglio fallito del vaudeville di provincia, che l'arabesco principe della scena inglese, John Osborne, aveva scritto addosso al primo degli attori insigniti del titolo di baronetto. Memorabile e polemico incontro tra Rivoluzione e Conservazione, ammesso e non concesso che Osborne rappresentasse la prima e Olivier la seconda.

Ma naturalmente la trilogia scespiriana era tutt'altra cosa, sotto il profilo cinematografico.

Ugo Casiraghi



La morte del violinista Ferenc Molnar

WALNUT CHALK - Tutto nel mondo della musica. Il violinista di origine ungherese Ferenc Molnar...

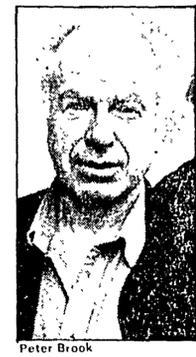
Un Centro teatrale per Buazzelli

ROMA - L'attore tedesco Bernhard Minetti sarà il presidente del Centro Teatrale Europeo Tino Buazzelli...



Un classico balletto alla Moisseiev. A sinistra il coreografo sovietico

Teatro Il programma del festival francese Maratona con Peter Brook ad Avignone



MILANO - Un'idea di lavoro, 15 attori impegnati sotto la guida di Peter Brook...

Videoguida

Retequattro, 20.30 Festa grande a Verona: liriche e pallone. Raitre, ore 20,05 Artisti allo specchio: Enrico Castellani



Guardatevi dal successo

MILANO - Ci si aspetta di vedere un granitico possente e vigoroso come i suoi danzatori...

Certo, c'è chi è più adatto a un certo tipo di acrobazia, di virtuosismo o di raffinatezza e chi meno...

Italia 1, ore 20 Maya, una mini-star a fumetti che ama il teatro

Il grande sogno di Maya è il nuovo cartone animato pre-entato da Italia 1 all'ora di Telegiornale...

Canale 5, ore 0,20 I giovani a Padova e una guerra dimenticata

Canale 5 news presenta due servizi: Padova ci ripensa... I giovani a Padova e una guerra dimenticata...

Raidue, ore 22,05 Ginnastica e cibi sani per non invecchiare

Per Della Seta, in onda su Raitre alle 22,05, va in onda il programma di Giulietta Ascoli e Pietro Farina...

Intervista «Non bisogna mai smettere di creare»: così parla Moisseiev, da oggi a Milano

«Non mi piace giudicare il mio lavoro in rapporto a quello degli altri. Dico che da noi si studia molto...»

Advertisement for Maurizio Costanzo Show featuring a soccer ball and the text 'DAL TEATRO FILARMONICO DI VERONA UN ECCEZIONALE AVVENIMENTO TUTTA L'ITALIA IN FESTA CON MAURIZIO COSTANZO SHOW E IL VERONA... LA SQUADRA CHE HA TRIONFATO NEL CAMPIONATO PIÙ BELLO DEL MONDO CON I GATTI DI VICOLO MIRACOLI E CELESTE'.

Scegli il tuo film

Radio

Radio 1, Radio 2, Radio 3



Domenico Scarlatti
in un ritratto
del Settecento



Anniversari A Roma in programma tutte le 555 sonate che Domenico Scarlatti compose per il suo strumento preferito

Misteri di un clavicembalo

ROMA — Avendo visto quel che stava scatenandosi in Inghilterra e in Germania, per onorare il trecento anni di Haendel e Bach, l'Associazione artistica e culturale Arts Academy, ha pensato bene di approfittarsi della terza occasione che punteggia l'Anno europeo della musica: il terzo secolo anche di Domenico Scarlatti.

preceduto, non da una introduzione a Scarlatti, ma da prelezioni di illustri personaggi: Paola Levi Montalcini, Maya Plisetskaya, Alfredo Diaz e Pino Micò, si sono arrampicate dalla platea al loggione del Teatro Argentina, ponendo subito una infinità di problemi. Come era, ad esempio, il clavicembalo di Scarlatti, come suonava, quanti registri aveva, qual era il suo segreto, c'entrava di mezzo già il diavolo come con il violino di Tartini, prima, e di Paganini, dopo?

te di Scarlatti (è appena uscito, nella traduzione curata dalla Eri, il suo monumentale *Domenico Scarlatti*, risalente ad una trentina di anni fa) inventò, per l'esecuzione, uno speciale clavicordo che più gli sembrò idoneo a svelare l'identità fisica del suono scarlattiano. Il che, poi, non gli bastò (il suono, infatti, non è soltanto la proiezione fisica del segno musicale), tanto è vero che, dopo una vita spesa per Scarlatti, giunse alla strabiliante conclusione (si legge nel suo libro) che lui stesso, eseguendo Scarlatti, si trovò spesso impegnato a combattere contro le indicazioni «fuorvianti e incomplete» delle note illustrative che lui stesso aveva scritto.

Erasmus Valente

E a Napoli arriva la «Dirindina»

Nostro servizio
NAPOLI — A ritmo serratissimo sotto il pieno auspicio delle Settimane Musicali Internazionali, con le celebrazioni di Bach, Haendel e Domenico Scarlatti, nel tricentenario della nascita. Era ovvio che Domenico Scarlatti, il grande napoletano venisse ricordato quale autore eminente di musica strumentale, con l'esecuzione di un gruppo di sonate facenti parte dell'imponente produzione clavicembalistica del musicista. Meno prevedibile era invece che ci venisse proposto uno Scarlatti autore di teatro, antesignano di una dirittura d'un genere, quello dell'opera buffa, che avrebbe avuto in pieno Settecento, e proprio nell'ambito della scuola napoletana, il massimo sviluppo. La *Dirindina*, l'opera in un atto prescelta rappresentata al teatro San Nazario, una sera più idonea dello stesso San Carlo, per le connotazioni cameristiche dell'opera stessa, può definirsi un intermezzo, un genere alla cui affermazione aveva contribuito, insieme ad altri, anche Alessandro Scarlatti, padre di Domenico, ma che solo con Gian Battista Pergolesi, conosce-

rà le maggiori fortune. Scarlatti compone la *Dirindina* scrivendosi di un testo di Gerolamo Gugli (1660-1722), una farsa che per molti aspetti anticipa taluni contenuti che Benedetto Marcello tratterà con efficacia nel suo famosissimo libello, *Il teatro alla moda* (1720).

Nell'opera sono appunto prese di mira le abitudini dei cantanti d'opera, i loro vezzi e capricci, il mondo in cui essi vivono, popolato da personaggi grotteschi spesso di grande reputazione. L'opera risale al 1715, un'epoca appunto in cui le forme dell'opera buffa erano ancora in pieno divenire, non ancora

to De Simone, regista dello spettacolo, ricorrendo a proiezioni cinematografiche ha stabilito metaforicamente una relazione con un'altra opera di Scarlatti, *L'Amor che ha ben poco in comune con quello shakespeariano*. L'ambiguità del personaggio allude a un altro tipo di ambiguità: quella di Liscone, un cantore evitato che troviamo tra i principali personaggi della *Dirindina*. Tra gli interpreti dell'opera si sono distinti Antonella Marretti, Daniela Mazzucato, Max René Costi e Andrea Snarsky. Le scene e i costumi erano di Nicola Rubini.

Sandro Rossi

GULAG 77 — Regia: Roger Young. Sceneggiatura: Dan Gordon. Interpreti: David Keith, Malcolm McDowell, Warren Clarke, David Suchet, Nancy Paul. Musiche: Elmer Bernstein. Usa 1984.

«Viviamo in un paese libero da quando siamo nati, questa gente no... senzenza l'ex campione olimpionico Mickey Almon (è l'attore David Keith, già visto in *Ufficiale e gentiluomo*) in missione a Mosca come telecronista sportivo per una tv americana. Naturalmente, appena gli si presenta in albergo un finto dissidente con una cartella di documenti scottanti da portare all'estero, lo yankee abbocca in nome della democrazia: ma scopre subito dopo che era tutto un trucco, una trappola del Kgb per incastrarlo e svergognare gli Stati Uniti di fronte all'opinione pubblica.

Comincia così, con una rozzezza da guerra fredda che francamente il cinema hollywoodiano non sfoderava da anni, questo *Gulag 77* che esce nelle sale italiane — promette la pubblicità — «in contemporanea con *Cannes*» (ma chissà in quale misteriosa rassegna parallela era inserito). Intendiamoci, il dramma dei dissidenti e la pratica intollerabile degli internamenti nei manicomi o nei campi di lavoro sono temi seri e importanti che giustamente allarmano la coscienza di ogni sincero democratico; ma la propaganda no, la propaganda anti-comunista alla Ella Kazan (ricordate *Sotto morte?*) non serve davvero, perché non spiega, perché non aiuta a capire, perché rievoca steccati ideologici che pensavamo definitivamente abbattuti.

Tutte preoccupazioni che il regista Roger Young (aveva già diretto *Lassiter* lo scassinatore con Tom Selleck) mostra di non avvertire: per lui ogni soldato sovietico è un aguzzino, ogni poliziotto una sagittata patenta, ogni prigioniero un lager nazista. Ecco allora che il povero, sconcertato Mickey Almon, dopo aver confessato alla tv, sotto tortura, di essere una spia, viene spedito in un gulag siberiano dove scorderà dieci anni di lavori forzati. La faccenda è sempre più inverosimile (possibile che l'ambasciatrice Usa non

Il film «Gulag 77» storia inverosimile all'insegna del più vieto antisovietismo

Se l'atleta Usa finisce in un gulag



Un'inquadratura di film di Roger Young «Gulag 77»

faceva niente?) ma tant'è. Dopo un viaggio bestiale su un carro merci, l'atleta arriva finalmente nel famigerato gulag: fame, freddo, stenti, vessazioni sono all'ordine del giorno, ma Mickey ha deciso di non farsi annientare psicologicamente. Impara qualche parola di russo, regala le sigarette, stringe amicizia con alcuni dissidenti ebrei e con una spia inglese (è l'incantato Malcolm McDowell, quello di *Arancia meccanica*), e soprattutto pensa a come fuggire da quell'inferno di ghiaccio. Un'evazione a prima vista impossibile, ma l'idea buona gliela suggerisce un recluso che allietta i carcerati con un gioco di prestigio: si tratta di costruire una linea parete all'interno di un vagone ferroviario e di nascondersi lì dietro al termine del turno di lavoro. Semplice ma efficace.

Costruito nella seconda parte come un film d'avventura del filone «fuga dal carcere» (ma quanta rozzezza e quante incongruenze...), *Gulag 77* è un pamphlet politico che irrita e lascia perplessi. Non tanto per la rappresentazione atroce della vita nel lager, con quelle guardie sadiche che pestano e sparano a più non posso (fa parte della convenzione cinematografica) e quelle livide inquadrate nell'angolo, quanto per l'assoluta banalità del messaggio ideologico imbastito dal regista Roger Young. Il quale arriva addirittura a citare nei titoli di coda «a mo' di omaggio, lo Steinbeck di *Curiosità* (ovunque ci sarà un ideale per cui lottare, io sarò lì), senza vergognarsi nemmeno un po' del paragone.

Michele Anselmi
● Al cinema Quirinale di Roma

RIPRENDE L'APPUNTAMENTO CON LA FORTUNA
OGNI MERCOLEDÌ ALLE 20.30 SU ITALIA UNO
IL PREZZO È GIUSTO!
OK
15
100
5

Le occasioni CONVINCENTI
DAL 22 AL 29 MAGGIO
ALFA ROMEO
VINCIMI!
ALFA CREDIT

Di scena A Roma «Rosso, nero e fumé», una novità di Carlo Tritto con la Toccafondi: il diavolo entra in un grande atelier di moda

Quella sartina si chiama Faust

ROSSO, NERO E FUMÉ di Carlo Tritto. Regia di Edmo Fenoglio. Interpreti: Bianca Toccafondi, Giuliano Episcopo, Ersilia Bertone, Rita di Lerna, Francesco Vairano, Orso Maria Guerrini. Roma, teatro Panoli.

Dal 1982 — anno in cui vinse il Premio I.D.I. — questo testo di Carlo Tritto ha passato qualche traversia prima di giungere in rappresentazione. È stato chiuso, probabilmente, in vari castelli, poi letto da questo e da quello, infine è capitato tra le mani di Edmo Fenoglio che con il produttore Natale Barbone, con il patrocinio dell'Idi, con la Compagnia di Bianca Toccafondi lo ha messo in scena.

L'autore — napoletano ma vive e lavora a Roma — ha voluto ambientare la commedia in un atelier di alta moda, un simpatico costrutto di Olivia, la protagonista, che a questo scopo, da umile sartina che era, ha sacrificato, nella sua vita, amori ed amicizie.

Ma la donna non scopre gradualmente il proprio difficile passato, ci si imbatte il giorno in cui arriva nell'atelier (e lo stesso giorno, guarda caso, viene rubata l'ultima collezione creata per una sfilata a New York) Nadir, novello Mefistofele in cerca di anime con tanto di penna d'oca e carta per i contratti. Olivia dapprima subisce il fascino di quest'uomo sempre giovane, che le toglie le sue due piedi quindici anni di vita, ma alla fine il contratto non lo firma. Sarà intuito femminile, sarà un repentino ritorno alla realtà, ma il diavolo se ne torna mestamente nei suoi territori (anzi, anche se parirà strano, viene addirittura ucciso da una revolverata dell'irruenta Olivia).



Bianca Toccafondi

Nell'atelier circolano altri individui, ognuno afflitto, sembrerebbe, da qualche desiderio recondito e non esaudibile a cominciare dalla figlia ventenne di Olivia che sogna di andare in Nepal alla direzione della Casa, che da sempre è innamorata di Olivia; al contabile Strauss, di cui non sfugge una certa propensione per il gioco e le donne.

Ora, qual era l'intento principale di Tritto? Parlare dell'ambiente dell'Alta Moda? Scrivere una nuova puntata di un ipotetico serial dedicato a Faust? Cogliere una donna «arrivata» in un momento di crisi e di ripensamento? Forse voleva essere tutto questo, ma giusto per tale abbondanza, non si riesce a passare con tanta disinvoltura da un piano all'altro della narrazione (mentre si «svolga» piacevolmente la scena essenziale di Lucio Laurentini). Di moda se ne parla poco (si vedono, questo sì, gli abiti degli attori «firmati» da Fendi e Piarelli). *Faust/Nadir* sta lì solo perché ha fatto una scommessa con se stesso e non si può ritirare: Olivia è l'unico essere umano realmente palpabile, che con la gioventù ri-torrebbe i suoi sogni, le illusioni e anche il marito liberino, ma pur sempre il suo amore. Una commedia che, una trentina di anni fa, avrebbe senz'altro indotto al riso e ad una qualche riflessione, mentre oggi sembra molto più fragile e si affida più che altro alle qualità «struzioniche» degli attori e in particolare a quelle di Bianca Toccafondi, virtuosa dell'intonazione, padrona della scena, a suo agio sia col diavolo sia con l'acqua santa.

Antonella Marrone

Per una settimana dai Concessionari Alfa Romeo ci sono offerte veramente eccezionali sull'usato di tutte le marche, anche con garanzia Autoexpert. Porta via subito la tua auto con un minimo anticipo di

Il resto lo puoi pagare con rateazioni Alfa Credit fino a

36 MESI

a partire dal

10 SETTEMBRE*

1 MILIONE

16 TV color con videoregistratore
Phonola

10 moto Ala Azzurra
CAGIVA

250 collezioni profumi firmate
RENZO BALESTRA

40 windsurf
Alfa Romeo

80 reflex T 50
Canon

230 orologi al quarzo
CASIO

FAVOLOSI PREMI

Ma basta che tu ci venga a trovare, che riceverai subito un regalo. Entra in questi giorni dai Concessionari Alfa Romeo, non uscirai mai a mani vuote!

Aut. Min. Conc.
* Importo minima rata con interessi e spese.

Alfa Romeo

Un documento del Direttivo romano

«Così dobbiamo capire questo voto difficile»

I comunisti sono impegnati in decine di assemblee quartiere per quartiere - Il comitato federale si riunirà il 28 e il 29

Per tre giorni il Comitato direttivo della federazione romana del Pci ha discusso sui risultati delle elezioni amministrative a Roma. Ora la parola passa al Comitato federale e alla Commissione federale di controllo che, martedì 28 e mercoledì 29 maggio, esamineranno il voto e le prospettive politiche, a dilazione che il partito dovrà affrontare.

Le organizzazioni di partito dei quartieri e dei posti di lavoro debbono impegnarsi — continua il Cd — in una serrata ed efficace analisi delle ragioni e degli andamenti del voto e delle prospettive politiche. Nello stesso tempo però il partito deve sviluppare, con una giusta impostazione e un'efficace mobilitazione, la campagna per il referendum. Il primo impegno è la manifestazione promossa dal Comitato per il sì a Piazza Navona lunedì 27 maggio alle ore 18.

I comunisti vogliono che la discussione sul voto sia ampia ed aperta: «Le assemblee — invita il Cd — debbono coinvolgere il più grande numero di iscritti, affinché la discussione sul voto si svolga con rigore, schiettezza e, sin d'ora alla luce del sole, lungo le linee tracciate dall'attività straordinaria conclusa lunedì 20.

Preti: «Pala è come un consigliere morto prima del voto»

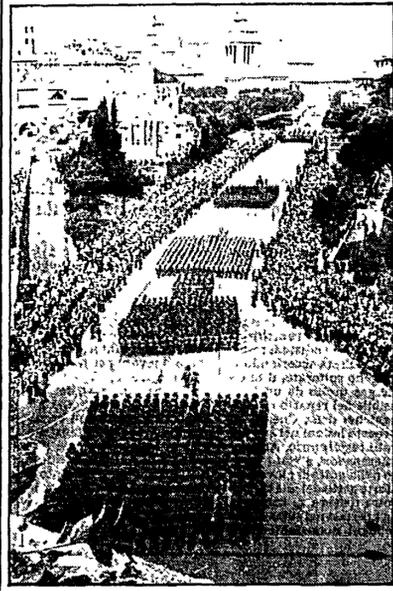
«Pala non deve essere proclamato eletto: il presidente della Commissione Interni della Camera, il socialdemocratico Luigi Preti, si è rivolto al magistrato competente per impedire che Antonio Pala, capoluogo del Psdi nelle comunali a Roma e vengano proclamato consigliere comunale.

«Non era in discussione la collaborazione — diceva Vetere — con le autorità militari, col laboratorio peraltro nota e sperimentata all'uso della città.

Scartata la scelta dei Fori per il 2 giugno caldeggiata dai militari

La parata si farà a Caracalla

Dopo le polemiche, la giunta ha deciso. Esclusi dalla manifestazione i mezzi cingolati pesanti - L'esecutivo capitolino ha accolto le perplessità già dimostrate da Vetere per l'area archeologica - Il coro di protesta dei pacifisti



La parata del 2 giugno non si farà ai Fori Imperiali, ma alla Terme di Caracalla. Lo ha deciso ieri mattina la giunta comunale che, pur non dimenticando il particolare carattere assunto quest'anno dalla manifestazione (cade infatti nel quarantesimo anniversario della Liberazione) ha accolto in pratica tutte le perplessità sullo svolgimento della sfilata militare nell'area archeologica espressa di recente dal sindaco Vetere.

Il suo parere contrario in risposta ad ogni richiesta avanzata dal ministero della Difesa per poter usufruire di via dei Fori Imperiali. Eppure nonostante i ripetuti «no» si era tornati alla carica sollecitando ogni volta un esito favorevole. Da ultimo era sceso in campo anche il prefetto, latore in prima persona di una nota al sindaco «perché riconsiderasse la proposta della Difesa per lo svolgimento della parata in quella che fu la «via dell'Impero».

E sarà il che domenica 2 giugno da dietro le transenne i romani potranno assistere alla parata aperta dalla corsa dei bersaglieri. Come è avvenuto negli anni scorsi la manifestazione sarà preceduta dagli ormai tradizionali preliminari: come primo atto il Capo dello Stato deporrà una corona di alloro sulla tomba del Milite Ignoto, poi passerà in rassegna le truppe e infine ragguarnerà la tribuna di onore insieme alle più alte rappresentanze dello Stato e delle forze armate.

gano che hanno lanciato un appello, che domenica prossima, quando ci sarà il raduno ciclistico in favore della chiusura del centro storico, si cercherà di stabilire con la gente un «momento di attenzione» anche contro la parata.

Referendum sulla contingenza: i comitati di sostegno sono già centinaia

Lunedì a piazza Navona Sì comincia

Fissato il primo appuntamento di massa (con Alfredo Reichlin) che aprirà la campagna elettorale - Ieri affollata assemblea

In sedicesima circoscrizione è sorto anche un comitato di sole donne. E non solo le lavoratrici ne fanno parte. Ma anche casalinghe, persone che al taglio dei quattro punti di contingenza non sono interessate in modo diretto.

Per mettere a punto il calendario di iniziative della campagna referendaria ieri pomeriggio i rappresentanti delle centinaia di comitati sorti nella capitale si sono riuniti in assemblea a «Paese Sera».

La proposta della Cgil su salario e contingenza è stato naturalmente — e non poteva essere diversamente — uno degli argomenti al centro degli interventi che si sono succeduti fino a tarda sera.

comitato per il Sì costituitosi in Campidoglio hanno detto che «prima di fare questa proposta la Cgil deve consultare anche i lavoratori».

Nel corso dell'assemblea svoltasi ieri a «Paese Sera» alla quale era presente anche il direttore del quotidiano Claudio Fracassi, che ha parlato per il Sì.

te non solo studenti, ma anche insegnanti ed economisti. Iniziativa rivolta ai giovani disoccupati, ai commercianti, ai pensionati, alle casalinghe ed agli artigiani sono stati i temi principali della campagna per il Sì.



Due volontari al lavoro nel centro del «Telefono amico»

L'associazione a favore dei tossicodipendenti

Senza luce ne sede «Telefono amico» rischia di chiudere

Per la seconda volta, in pochi mesi, sono al buio: rispondono alle chiamate e assistono gli ospiti fissi al lume di candela. E tuttavia per «Telefono amico», l'associazione volontaria a favore della tossicodipendenza e dell'alcolismo così non può durare.

Ma «Telefono amico» è un servizio sociale? E chi deve individuare i locali dove alloggiarlo? Su questo punto c'è molta confusione che, aggiunta alle pastoie burocratiche inevitabili, non favoriscono certo il lavoro di questi giorni che 24 ore su 24 sono a disposizione di tutti i casi più drammatici che una città come Roma può presentare.

Ma «Telefono amico» è un servizio sociale? E chi deve individuare i locali dove alloggiarlo? Su questo punto c'è molta confusione che, aggiunta alle pastoie burocratiche inevitabili, non favoriscono certo il lavoro di questi giorni che 24 ore su 24 sono a disposizione di tutti i casi più drammatici che una città come Roma può presentare.



Lo scatto del nostro fotografo viene al momento giusto: la luce del sole comincia a sparire e Franco e Carmelo si preparano ad accendere le candele infilate in tre bottiglie di acqua minerale appoggiate sul bancone del centralino.

sante; o che significa l'angoscia dell'attesa stessa dell'astinenza». Al «telefono amico» si sono rivolti molti degli ex tossicodipendenti che ora sono diventati operatori nel centro.

Maddalena Tulanti

Appuntamenti

CORSI DI INFORMAZIONE SULL'ALCOLISMO. Sono iniziati per iniziativa della Fisp...

DENNIZZO. Se ne parla oggi nella sede del Cipa, in largo Cairoli 2, in viale...

LA SALUTE DEGLI ANZIANI. È il tema del dibattito che si svolgerà oggi nel centro anziani di Pietralata...

Mostre

STUDIO 6 - ARTE CONTEMPORANEA (Via della Penna, 59). Esposizione dal titolo «Il Segno Lo Spazio»...

VILLA MEDICI (viale Trinità dei Monti). Cuna del Foro Romano. Roma antica e romana...

CASTEL SANT'ANGELO. Cinquant'anni di moda. Fino al 2 giugno. Augusto Murer: scultura in bronzo...

Taccuino

Numeri utili. Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 0666 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulante 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4...

La città in cifre. Lunedì nati 57 maschi e 49 femmine. Morti 39 maschi e 38 femmine.

Ricci. Al piccolo Enrico è la genitrice giungano gli auguri della sezione Velletti della Federazione e dell'Unità.

Sei giorni dopo la fuga di gas alla Chemi di Frosinone

«Non torniamo al lavoro in fabbrica si muore»

Gli operai ancora in sciopero

Migliorano le condizioni di Armando Zampadori, ridotto in fin di vita dal gas - Oggi ci sarà un nuovo incontro tra sindacato e direzione aziendale - Sotto accusa la Usl

Nemmeno oggi gli operai della Chemi di Frosinone torneranno in fabbrica. A sei giorni dalla fuga di gas...

Il sindaco di Frosinone, Antonio Di Stefano, ha denunciato la Usl per aver permesso l'ingresso in fabbrica di un operai...

Il sindacato aveva denunciato già da tempo che gli impianti della Chemi erano vecchi e la manutenzione scarsa. L'azienda si era impegnata dopo lunghe trattative...

Tv locali

VIDEOUNO Canale 59. 13.25 «Capriccio e passione», telefilm; 14.40 «Incredibile ma vero»...

Canali 29-42. 12 «Monjiro samurai solitario», telefilm; 13 «Atrol Boats»...

Canali 48-58. 7.30 Film «Che tempo!», 9 Buongiorno Elefante; 14 «Controcultura»...



I vigili del fuoco spiegano il loro mestiere ai ragazzi delle elementari

E per un giorno il «pompiero» salirà in cattedra a scuola

Il 5 giugno i bambini passeranno una «giornata da sogno» tra scale, autobotti e pompe «Ecco cos'è la protezione civile» - Un opuscolo per raccontare la storia del corpo

Chi non ha sognato da bambino di fare il pompiere? La sirena, le lunghe scale, i caschi, tutto di questo mestiere affascina i ragazzini...

Al bambini non sarà offerta solo l'occasione di giocare a fare i pompieri, ma sarà consegnato anche un giornalino ideato e stampato per l'occasione...

L'iniziativa è partita dal comando provinciale dei vigili di Roma con l'adesione del provveditorato, degli enti locali e del sindacato...

Il partito

ASSEMBLEE DI ANALISI E VALUTAZIONE DEL VOTO DEL 12 E 13 MAGGIO - CINECITTÀ ore 18 con il compagno Ugo Vetere...

RIOLI alle ore 18 con il compagno Goffredo Bettini; MONTECUCCO alle 18 con il compagno Sergio Micucci...

ufficio presidenza C.F.C. (Strutale, Fiedduzzi); COLONNA 19.30 assemblea sul voto (Falasca); GROT-TAFERRATA ore 18 assemblea sul voto (Fortini); FRATTOCCHIE ore 18 C.D. (Igarofelci)...

All'Ufficio elettorale voti e preferenze non ancora ufficiali soltanto per tre «parlamentini»

Circoscrizioni, dati quasi completi

Table with 3 columns: LISTE, SEGGI '85, SEGGI '81. Rows include PCI, DC, PSI, PSDI, PRI, PLI, DP, VERDI, MSI, IND. SIN.

Table with 3 columns: LISTE, SEGGI '85, SEGGI '81. Rows include PCI, DC, PSI, PSDI, PRI, PLI, DP, VERDI, MSI, IND. SIN.

Table with 3 columns: LISTE, SEGGI '85, SEGGI '81. Rows include PCI, DC, PSI, PSDI, PRI, PLI, DP, VERDI, MSI, IND. SIN.

Table with 3 columns: LISTE, SEGGI '85, SEGGI '81. Rows include PCI, DC, PSI, PSDI, PRI, PLI, DP, VERDI, MSI, IND. SIN.

CIRCOSCRIZIONE III: Castro Pretorio, parte del Nomentano e del Tiburtino.

CIRCOSCRIZIONE V: Pietralata, S. Basilio, Settecamini, parte del Tiburtino, del Colatino, di Tor Sapienza.

CIRCOSCRIZIONE XVI: Parte del Portuense, dei Gianicolense, di Ponte Galeria, della Magliana Vecchia, della Pisana.

CIRCOSCRIZIONE XVIII: Aurelio, parte di Trionfale, di Primavalle, di Castel di Guido, di Casalotti.

Advertisement for COLOMBI GOMME tires. Features a logo of a man's head and the text 'ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01' and 'GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742'.

Gli eletti di altri 9 Consigli

CIRCOSCRIZIONE II - PCI: Donati Adriana, Anello Walter, Ceino Claudio, Baraldi Antonio...

CIRCOSCRIZIONE VII - PCI: Sciala Sergio, Fusi Domenico, Mastrantuoni Luigi, Moriconi Alessandro...

CIRCOSCRIZIONE VIII - PCI: Vichi Franco, Bozza Rosanna, Pompo Baldi Mauro, Zotti Pietro...

CIRCOSCRIZIONE XVII - PCI: Valentini Daniela, Balletti Sergio, Von Hammenstein Gesomond Anna Maria...

Scelti per voi

La rosa purpurea del Cairo

Direttamente da Cannes, dove ha...

Brazil

Parodia nera del celebre «1984» di...

Tutto in una notte

Thriller burlesco che è anche un...

Stranger than Paradise

È già diventato un cult-movie questo...

Il gioco del falco

Variazione moderna di «La scelta»...

Witness (Il testimone)

Torna l'australiano Peter Weir («Pecore...

Urla del silenzio

È film inglese del momento. È la storia...

2010 - L'anno del contatto

Novi anni dopo il celebre «2001» di...

Omicidio a luci rosse

Un grande De Palma che gioca all' Hitchcock...

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table listing film titles, directors, and showtimes under 'Prime visioni'.

Prosa

Spiondi di T. Vasile. Regia di José...

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Visioni successive

Table listing film titles, directors, and showtimes under 'Visioni successive'.

Cineclub

Table listing cinema club events, titles, and locations.

Cinema d'essai

Table listing cinema d'essai events, titles, and locations.

Table listing cinema club events, titles, and locations.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales events, titles, and locations.

Fuori Roma

Table listing events outside Rome, titles, and locations.

Advertisement for Cabaret featuring Bagaglio, Giuseppe Garritano, and Breve storia della Resistenza italiana.

Advertisement for Europa orientale featuring Roberto Battaglia, Giuseppe Garritano, and Breve storia della Resistenza italiana.

Advertisement for Europa orientale featuring Roberto Battaglia, Giuseppe Garritano, and Breve storia della Resistenza italiana.

Advertisement for Europa orientale featuring Roberto Battaglia, Giuseppe Garritano, and Breve storia della Resistenza italiana.

La lunga trattativa si è conclusa con soddisfazione di entrambe le parti

Conti, altri 3 anni con la Roma Adesso è il Torino a «corteggiare» Zico

Praticamente l'ala sinistra giallorossa concluderà la carriera nella capitale - Per l'accordo economico si parla di meno di 2 miliardi - Il brasiliano dell'Udinese (oggi il processo) doveva ritornare al Flamengo ma mancano i dollari - Marino d.g. del Napoli

Calcio

Il calcio-mercato è in pieno svolgimento. In questi giorni si dovrebbe passare per un fatto legale, in realtà i primi accordi tra società e giocatori sono avvenuti da tempo. Quando si deciderà il governo del calcio a renderli possibili anche in pieno campionato? Il primo risultato sarebbe quello di non portarci in giro a vicenda. Quanto agli affari veri e propri ve ne elenchiamo alcuni. Intanto il caso Bruno Conti che ormai tiene banco da diverso tempo. Una tira e molla che si è conclusa tra il club e il giocatore. Conti, che è ovvio non verteva sui due o tre anni di riconferma del giocatore, ma sull'argent. Ebbene, Bruno Conti, attraverso il suo rappresentante avv. Mario Canova (che ha curato anche il passaggio di Giordano al Napoli), aveva da tempo fatto sapere a Viola di volere la riconferma triennale per una cifra con diversi zeri (si parlava di due miliardi). Si è andati avanti fino a ieri a fare il conto e di ultimatum da una parte e dall'altra. Ieri doveva essere la giornata decisiva e finalmente - lo è stata. Ma che fatica, e non soltanto per i contraenti ma anche per i poveri cronisti. Ed è un certo punto si è arreso temuto il peggio, cioè che tra Conti (vedi Canova) e la Roma (vedi Viola) si arrivasse alla rottura. La differenza era di una manciata di milioni ma, come spesso accade, nessuno voleva cedere, più per una questione di prestigio personale che altro. Alla fine è arrivato il tanto sospirato accordo: Conti e Viola si sono venuti incontro a metà strada. Il contratto sarà per 3 anni, mentre l'argent sarà meno dei 2 miliardi inizialmente chiesti. Il praticante Conti chiuderà la sua carriera nella Roma: infatti attualmente l'ala sinistra ha 30 anni e a ritmo sostenuto potrà presumibilmente giocare fino alla scadenza del nuovo contratto. Dopo di che potrà anche passare alle dipendenze della Roma con altro incarico.



CONTI: è finito il tira e molla

Zico è responsabile o meno di evasione fiscale. Tutto è legato a un complicato contratto che portò, non senza perplessità e contestazioni, Zico in Italia grazie all'intermediazione della famosa Grouping di Londra. In tribunale si riparerà delle clausole di quel contratto, di compensi e di proventi pubblicitari; per questo sarà ascoltato come testimone Franco Dal Cin, l'artefice numero uno di quella operazione.

ROSSI - Amara l'aria a Milano non ci sono certo state smentite alla notizia del trasferimento dei centravanti della Juve al Milan di Farina. Si dice invece che già dal scorso novembre i due avrebbero raggiunto l'accordo. Chi dice di non sapere nulla è Liedholm che anche ieri non ha nemmeno voluto commentare la notizia, ritenendo che è molto tempo che non parlo con il presidente.

FERRARI - Sempre più probabile che Enzo Ferrari, già allenatore dell'Udinese

sembra in effetti irreversibile, e nessuno dubita che il Real otterrà stasera il suo settimo trofeo europeo dopo le sei coppe dei campioni vinte durante i tempi d'oro della squadra (l'ultima nel 1966). Inoltre, dopo le delusioni patite in campionato in questa stagione, il Real sembra aver ritrovato spirito, morale e gioco. I madrileni hanno infatti eliminato sabato scorso il Barcellona nei quarti di finale della Coppa di Spagna e il loro gioco, con le direttive dell'allenatore Luis Molowny, ha ritrovato l'efficacia dei giorni migliori. Queste le probabili formazioni: Real Madrid: Miguel Angel; Chendo, Stielike; Sanchez, Camacho, Gallego; Gimenez, Michel, Butragueno, Santillana, Valdano. Videoton: Diszti; Borsani, Csuhaj; Vaszli, Vegh, Falkovics; Buresa, Wittmann, Vadász, Szabo, Novath. Arbitro: Ponnet (Belgio).

Uefa, il Real Madrid nella finale di ritorno col Videoton (Tv1, 20.55)

MADRID - Ecco i futuri campioni della Coppa Uefa '85. Con questo ottimismo titolo un giornale sportivo di Madrid presenta i giocatori del Real Madrid che stasera alle 20,30 (Tv Rete 1, ore 20.55), affrontano gli ungheresi del Videoton nella partita di ritorno della finale di Coppa Uefa. La vittoria ottenuta dai madrileni nella partita di andata in Ungheria (3-0)

giro d'Italia

Visentini sempre maglia rosa davanti al francese Hinault e lo spagnolo Lejarreta

Vince Pagnin, ma la giuria lo punisce e premia Bombini

I giudici hanno giudicato scorretto il comportamento del giovane corridore della Malvor Bottecchia - Oggi la Vittorio Veneto-Cervia

Nostro servizio

VITTORIO VENETO - Il Giro si mette alle spalle le Dolomiti e fa sera in quel di Vittorio Veneto senza novità in classifica, e tanto meglio se vengono meno i brividi di un volatore. Pagnin, Amadori e Bombini sono scappati quando mancava una dozzina di chilometri, non c'è il pericolo di collisioni e di capitolazioni, c'è una polemica e un reclamo sul nome del vincitore. Guizza Pagnin, ma il successo viene assegnato a Bombini per una scorrettezza del rivale e mi pare che quella dei giudici sia stata una saggia decisione. Dunque, una gara snobbata dai campioni e non soltanto dai campioni, come spiega più avanti, un foglio rosa che presenta Visentini con 48' su Hinault, 1' e 36" su Lejarreta, 1' 45" su Mutter e 1' 51" su Moser, un Giro che parla italiano con l'ombra assai minacciosa di un francese, l'ombra del signor Bernard Hinault, ma è una storia ancora lunga, scusate il mio italiano di Val Gardena con una vertigine picchiata. Si andava giù per risalire, s'incontravano galleggianti, salite, tunnel pericolosi per i ciclisti, e non è che voglia cercare il pelo nell'uovo, la polemica facile, la tirata d'occhio, il tentativo di sembrare clemente che la carovana deve procedere su strade sicure, che la commissione tecnica non è al Giro con scopi turistici, bensì col mandato di controllare e di correggere, anzi di prevenire. I corridori erano comunque soddisfatti dalle promesse del cielo. Il vento non è stato troppo luminoso. Brillavano così i dintorni, grandi prati e grandi foreste, mucche al pascolo e tormenti impallati sul verde. Un tentativo di Gisiger durava come il fuoco di un cerino e si continuava a passo di lumaca, senza garbato. Bombini avrebbe forse avuto un discorso già fatto, ma voglio ripetermi nella speranza che qualcuno ascolti e qualcuno intenda. Il fatto è che ancora una volta i giovani e i meno giovani ad uscire dal guscio. Abbiamo una quarantina di elementi che continuano a nascondersi finiranno per isolarsi, per essere dei servitori è basta.

L'arrivo	La classifica
1) Emanuele Bombini (Del Tongo-Colnago) km 225 in 5 ore 54' e 40", media 38,063	1) Roberto Visentini (Carera-Incopran) in 24 ore 35' 06"
2) Pagnin (Malvor Bottecchia) a 1' 36"	2) Hinault (La Vie Claire) a 48"
3) Amadori (Alpiatle Olmo Cierre) a 2"	3) Lejarreta (Alpiatle Olmo Cierre) a 1' 36"
4) Freuler (Atala Campagnolo)	4) Mutter (Carera-Incopran) a 1' 45"
5) Moser (Del Tongo Colnago)	5) Moser (Gis Gelati Trentino Vacanze) a 1' 51"
6) Glus	6) Seiz a 2' 24"
7) Milano	7) Lemond a 2' 29"
8) Nauer	8) Contini a 2' 48"
9) Van der Velde	9) Baroncchelli a 2' 54"
10) Phinney	10) Mayer a 3' 09"

Emanuele tanto campione ma troppo gregario

Nostro servizio

VITTORIO VENETO - Mi spiace per Roberto Pagnin, un veneziano che ho ammirato nel nostro Giro delle Regioni '84, un ragazzo che promette di far bene anche tra i professionisti, ma sono felice che Emanuele Bombini meriti il successo a tavolino di Vittorio Veneto. S'è visto chiaramente che il paveso di Stradella è stato danneggiato mentre era in fase di rimonta e il verdetto della giuria mi sembra proprio un atto di giustizia. Voglio anche aggiungere che dopo il sacrificio sulla salita di Selva di Val Gardena, lo scudero di Saronni puntava sulla cosiddetta legge di compensazione, quindi non stiamo a sottolineare sulla volta di ieri, anzi mi pare che Emanuele sia ancora in credito con la sorte. Sul piano umano, nessuno lo ripagherà della dedizione per il suo capitano: ho scritto e ripeto che lo scorso lunedì, nella prima tappa dolomitica, Bombini avrebbe forse indossato la maglia rosa se non fosse rimasto a fianco di Saronni e un po' tutti hanno rimarcato l'errore della Del Tongo, il «dikta» che ha bloccato Emanuele senza alcun profitto per Heppes.

Bombini, classe 1959, 26 primavera il 2 luglio, è arrivato a Stradella quando aveva appena due anni. Famiglia povera, emigrati pugliesi in cerca di una sistemazione. Dieci anni dopo, quando portava ancora i calzoni corti, Emanuele va in cerca di lumache in un bosco e trova un portafogli senza documenti, ma contenente 12 mila lire. Gli occhi si illuminano, la speranza di comprarsi la prima bicicletta da corsa si avvera. Comincia a pedalare, vince i giochi della Gioventù, diventa un ottimo dilettante, indossa la maglia azzurra e stacca la licenza di professionista con un bel numero di successi. Nella massima categoria, Bombini ottiene tanti piazzamenti, rompe il ghiaccio aggiudicandosi una tappa della Fusta d'Oro '83, torna a distinguersi, torna a vestirsi d'azzurro nella nazionale di Alfredo Martini e infine decide di mettersi al servizio di un campione, passa alla corte di Saronni, e maglia Del Tongo Colnago con una buona paga.

g. s.

Moser farà il primo collaudo ufficiale del veicolo per il tentativo di primato di velocità assoluta il 16 giugno all'aeroporto militare di Verona.

Brevi

Antognoni tornerà a giocare al calcio
Giancarlo Antognoni potrà nuovamente giocare al calcio: questo il risultato del controllo medico al quale il calciatore fiorentino è stato sottoposto nel Cio di Torino. Il prof. Galliano ha constatato che da un punto di vista medico può considerarsi sano. L'unica incertezza riguarda i tempi di recupero.

Oggi i sorteggi della Coppa Italia
Oggi pomeriggio nella sede della Lega calcio si svolgerà il sorteggio per gli accoppiamenti del quarto di finale della Coppa Italia. Le squadre qualificate sono: Fiorentina, Inter, Juventus, Milan, Parma, Sampdoria, Torino e Verona.

Il Banco Roma al «mondiale» delle società
Il Banco Roma è stato incluso nel gruppo B del campionato mondiale per squadre di società di basket, che si svolgerà il 23 al 30 giugno prossimo nella squadra italiana dovrà vedersela con gli jugoslavi del Cibona (campioni d'Europa) l'Abasua (Usa), il campione dell'America del Sud, il campione dell'Asia.

Il 27 luglio varata la nuova «Azzurra»
Sarà varata il 27 luglio la nuova «Azzurra», la barca del consorzio Vector che parteciperà all'edizione 1987 dell'Americans Cup.

Holmes conserva la corona mondiale
Larry Holmes, campione mondiale dei massimi ha difeso con successo il titolo battendo a punti in 15 riprese lo sfidante Carl Williams.

Pallavolo: il titolo è alla Mapier
Dopo 18 anni lo scudetto di volley torna a Bologna. Ieri sera nel palasport di Reggio Emilia la Mapier ha superato nella terza partita la Panini Modena. Un incontro travolgente, conclusosi dopo due ore e trenta.

Dopo i primi quattro Gran premi emerge chiaramente un dato che esalta la «nazionale azzurra» piloti

Italia in rialzo alla borsa della formula uno

De Angelis, il pilota dal rendimento più continuo - Alboreto su una Ferrari mondiale - De Cesaris è maturato, ma la Ligier non è ancora competitiva - Fabi pensa solo a qualificarsi - Patrese: troppi incidenti - La sfortunata di Ghinzani: guidare l'Osella

Auto

Alla borsa della formula 1, Italia in rialzo. Non parliamo di scuderie perché l'unico team che soddisfa l'orgoglio nazionale è la Ferrari. Sull'altro scendere un pittoresco volo. Parliamo di piloti. Abbiamo De Angelis che resiste in vetta alla classifica mondiale, Alboreto che resiste persino ad esaltare la folla. De Cesaris che sfiora il podio a Montecarlo. Il resto della pattuglia arranca, anche perché non siede su macchine competitive. Ma vediamo cosa ha combinato la «nazionale azzurra» d'automobilismo dopo i primi quattro Gran premi.

DE ANGELIS - È sempre andato a punti: terzo in Brasile, quarto in Portogallo, primo a Imola, ancora terzo a Montecarlo. Meglio chiarito subito: la folla lo giudica di poca fantasia. In

parte ha ragione. E un calcolatore? Dopo anni di gavetta, dopo le illusioni, De Angelis ragiona con il pallottolero. La macchina non c'entra. Il suo compagno di squadra, Ayrtton Senna, l'ha mostrata vincente all'Estoril e se non l'avesse tradito la benzina l'avrebbe portata alla vittoria anche a Imola. Vittoria che è andata a De Angelis, solo perché Prost è stato squalificato. Un fatto, comunque, è certo: non tra i più veloci in prova, il pilota tomano possiede un'eccezionale intelligenza tattica in corsa, conosce le possibilità della Lotus, non rischia inutilmente. Si sta dimostrando un ottimo collaudatore perché è lui che prova per primo le soluzioni aerodinamiche sulle varie piste. Un elemento indispensabile per chi si prepara a una gara alla scuderia. Il compito di Senna è quello di cercare il limite della vettura. Una coppia, quindi, ben assortita. Sarà difficile che nelle prossime corse possa

mantenere la testa della classifica, ma gli avversari cominciano a temerlo soprattutto per la sua regolarità.

ALBORETO - A Montecarlo ha buttarlo la prudenza alle orliche. L'ha ripetuto più volte: «Se voglio vincere il mondiale, devo vincere le corse». Finora gli è andata male. Ha studiato troppo Prost a Rito, si è lanciato all'attacco di Senna all'Estoril ma senza successo. Non fosse stato per i freni che avevano ceduto, poteva anche salirci. Problema che lo ha frenato anche a Imola. Non guida una macchina eccezionale. Può solo lottare per entrare fra i primi sei. Sono passati quattro anni da quando correva sulla McLaren ed era definito uno «sfasciamacchine». È maturato. Talvolta esagera ancora come a Rio dove ha disarcionato Arnoux. Ma sono diventati peccati veniali.

PATRESE - Ha toccato il record degli incidenti, tre in quattro corse. Quest'anno non è mai arrivato al traguardo. L'unica volta che non ha giocato alle autocorriere, è stato appiedato dal motore. Il momento di gloria gli è mancato, il momento di gloria gli è mancato. Il momento di gloria gli è mancato. Il momento di gloria gli è mancato. Il momento di gloria gli è mancato.

Presentato il Grand Prix: anche l'atletica ora ha il suo «circo»

Atletica

ROMA - Con il Grand Prix è stato aggiunto ora uno degli ultimi tasselli al rinnovato mosaico competitivo e organizzativo controllato dall'Isaf. Lo ha detto ieri in una conferenza stampa lo stesso presidente della Isaf, Primo Nebiolo, presentando appunto questa nuova manifestazione che va sotto il nome di Isaf World Grand Prix. Si tratta di una rassegna di quindici meeting internazionali di atletica leggera, il primo dei quali si svolgerà il prossimo 25 maggio a San José in California, mentre la finale si disputerà a Roma allo stadio Olimpico il prossimo 7 settembre. Gli altri 14 meeting scelti tra il centinaio che si organizzano annualmente nel mondo, sono quelli di Eugene (Usa) il primo giugno, Mosca (Urss) l'8 giugno, Praga (Cecoslovacchia) il 22 giugno, Stoccolma (Svezia) il 2 luglio, Helsinki (Finlandia) il 4 luglio, Nizza (Francia) il 16 luglio, Londra (Gran Bretagna) il 19 luglio, Oslo (Norvegia) il 27 luglio, di nuovo Londra il 2 agosto, Budapest (Ungheria) il 4 agosto, Zurigo (Svizzera) il 21 agosto, Berlino Ovest (Rfr) il 23 agosto, Colonia (Rfr) il 25 agosto e Bruxelles (Belgio) il 30 agosto.

Il programma del Grand Prix comprenderà sedici specialità (nove per gli uomini e sette per le donne). Sulla base di un complesso regolamento di punteggi, che assegna anche sei punti in più per il record mondiale battuto e tre punti per il record mondiale uguagliato, accederanno alla finale di Roma gli otto migliori più un italiano soltanto per 400 metri maschili e 400 ostacoli femminili, mentre per i 200, 110 ostacoli, 1.500 e 5.000 metri maschili e 3.000 metri femminili saranno ammessi i migliori dodici più un italiano. Nei lanci e nei salti disputeranno la finale i migliori dieci più un italiano.

Cartellino rosso Un fantasma s'aggira nei Palazzi

Nessuno conosce il «piano di risanamento» che dovrebbe evitare la bancarotta al calcio

Si aggira, da qualche settimana, tra Lega professionisti, Federcalcio e Coni un oggetto misterioso. Qualcuno del Palazzo, anzi dei Palazzi, afferma di sapere che cos'è, ma i più ne parla senza cognizione di causa. Si chiama «Piano di risanamento» e dovrebbe essere il non plus ultra per riportare alla normalità, cioè al pareggio, i disastrosi bilanci dei club professionisti del calcio nostrano. Abbiamo sentito egloriarlo, magnificarne l'impostazione, lodarne le soluzioni. Nessuno ci ha spiegato di che cosa, in effetti, si tratti. Sarebbe il primo frutto positivo dell'ascesa di Federico Scordillo alla vice presidenza del Comitato Olimpico. Pare sia, infatti, il risultato di un ravvicinato confronto tra il Scordillo stesso e Franco Carraro. Ad un certo momento dovrebbe comparire all'orizzonte pure il ministro Lello

Lagorio, la cui entrata in scena è stata annunciata più volte come «maturata», ma tenuta nella dovuta «suspense». Prima? Dopo l'annuncio ufficiale del piano? Mistero. La professione di indovini non ci piace e non vogliamo esercitarla nemmeno in questa occasione. Conoscendo, però, i soggetti e i precedenti, non crediamo di andare troppo lontano se prevediamo l'obiettivo ultimo e vero del famoso «piano». Cioè spillare altri quattromiliardi dalle casse dello Stato.

Com'è noto, i club sono alle soglie di due eventi importantissimi: lo svincolo e la privatizzazione. In questi due momenti, senza che alle parole si facciano seguire i fatti, poi ci sarà la sostanza vera, quella delle richieste. Allora l'oggetto misterioso prenderà la sua forma: ripiano del disavanzo operato dallo Stato, contributi a fondo perso, prestito agevolato, più quattromiliardi dal Totocalcio e dalla Rai. Insomma, la solita musica. Con il contorno del noto ritornello: «Se si danno i soldi, tutti allo spettacolo (musica, prosa, cinema) perché non allo spettacolo calcistico? E perché non allo spettacolo del basket, del nuoto, del pugilato, del tennis, dell'atletica leggera, della Formula Uno e via elencando? Si arriverebbe facilmente allo sport sovvenzionato dallo Stato? Profitti privati, perdite pubbliche, secondo l'aurea regola del capitalismo nostrano. Ma guarda un po' dove si è arrivati lo stagionista tra le schiere dei più fieri liberalisti, reaganiani, fautori del mercato. Ci riflettano bene tutti, a partire dalla testa dei Coni: non pensano che questa, del finanziamento, della dipendenza per i quattromiliardi, dallo Stato, sia la strada più pericolosa contro la tanto conclamata autonomia?

Sammontana: il buon gelato all'italiana.

FFREZZAR/85

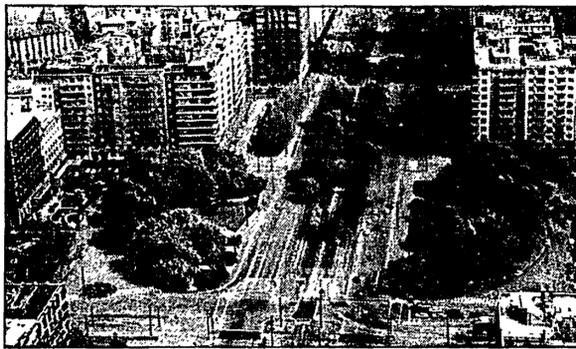
SAMMONTANA
GELATI ALL'ITALIANA

Indagine Censis rivela le nuove tendenze aziendali

Dove vogliono traslocare negozi, imprese, banche, etc.

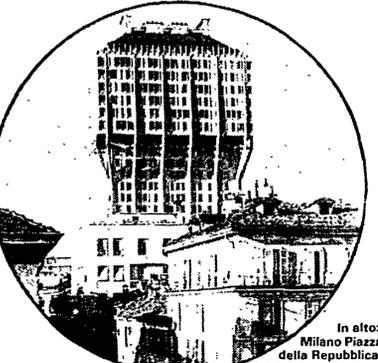
Localizzazione	Attuale	Desiderata
Centro storico	30,0	15,2
Centrale	26,5	46,3
Semicentrale	28,0	33,9
Periferia	13,6	3,5
Altro	1,9	1,3
TOTALE	100,0	100,0

Fonte: indagine CENSIS-GABETTI



L'ufficio dove? Meglio fuori dai centri storici

Improduttive le attività nel cuore cittadino. Un terzo delle imprese ha già mutato sede e un altro terzo si appresta a farlo. Son preferite le zone semicentrali



In alto: Milano Piazza della Repubblica. A lato: Torre Velasca

MILANO — Il terziario ha mutato volto e carattere alle nostre città. Di pari passo con la sua crescita tumultuosa sono cambiati i ritmi della nostra vita: abbiamo abbandonato abitudini consolidate e abbracciato nuove mode, nuove teorie. Ci spostiamo, ci vestiamo, spendiamo la nostra giornata, il nostro tempo libero seguendo anche i ritmi che ci impone la macchina dei servizi.

Eppure il terziario rimane, in buona sostanza, uno sconosciuto. Una fotografia inedita di questo settore («un settore giovane, in piena fase adolescenziale», è stato detto) è stata presentata ieri mattina alla stampa dai ricercatori del Censis, i quali hanno raccolto, per incarico della Gabetti — uno dei leaders della intermediazione immobiliare — una ricerca sulla «domanda di immobili ad uso terziario» nelle dieci maggiori città italiane.

Mille e duecento le aziende intervistate, per un campione rappresentativo di due distinte categorie: il piccolo e medio terziario e il cosiddetto «grande terziario» (banche, assicurazioni, grandi enti pubblici e privati).

L'immagine è quella di un settore in grande evoluzione. Un terzo delle imprese intervistate ha cambiato sede negli ultimi dieci anni e un altro terzo ha già in animo di cambiare nel prossimo futuro (il 20% già nei prossimi cinque anni). Cresce a dismisura l'insorgenza per le soluzioni raffazzonate, per gli appartamenti trasformati in qualche modo in ufficio, in stabili affollati di gente e di bambini.

«E si capisce — dice Giovanni Gabetti, presidente della società che ha commissionato lo studio —. Lo vedete uno che deve trattare un affare importante arrivare in un pianerottolo invaso di urla di infanti e zuzzolante di pesce fritto?». Noi a dire la verità lo vediamo, l'abbiamo visto mille volte. Quella della trasformazione delle «destinazioni d'uso» («abitazione ad ufficio» è stata una delle operazioni più frequenti realizzate da proprietari immobiliari grandi e piccoli, prima e soprattutto dopo l'introduzione della legge sull'equo canone, con particolare riguardo per le case situate nelle zone centrali delle grandi città.

ne le attività di rappresentanza (che oggi occupano l'11% degli uffici, in media, ma è una percentuale in decisa crescita) e gli uffici di direzione (che oggi occupano circa un quarto della superficie dell'ufficio medio).

Crescerà, dicono i ricercatori la richiesta di immobili da acquistare, anche se è fuori di dubbio che la grande maggioranza delle aziende del terziario preferisce l'affitto, o magari il leasing, che consentono maggiore mobilità.

L'affitto pagato dalla media azienda terziaria si aggira sulle 700 mila lire: non è elevatissimo, se si pensa che si tratta in genere di aziende che in qualche misura poi «scaricano» anche questo costo sui prezzi dei servizi. E in effetti la generalità degli intervistati pensa che in futuro, per avere una soluzione migliore, potrebbe anche essere disposta a pagare di più.

«E qui si arriva — dice Giovanni Gabetti, presidente della società che ha commissionato lo studio —. Lo vedete uno che deve trattare un affare importante arrivare in un pianerottolo invaso di urla di infanti e zuzzolante di pesce fritto?». Noi a dire la verità lo vediamo, l'abbiamo visto mille volte. Quella della trasformazione delle «destinazioni d'uso» («abitazione ad ufficio» è stata una delle operazioni più frequenti realizzate da proprietari immobiliari grandi e piccoli, prima e soprattutto dopo l'introduzione della legge sull'equo canone, con particolare riguardo per le case situate nelle zone centrali delle grandi città.

Si annuncerebbe che le aziende del terziario, costrette nella prima fase, quella «eroica», a trovarsi una soluzione qualunque per avviare la propria attività, oggi misurano con mano la improduttività di tale scelta, soprattutto sul fronte decisivo dell'immagine, del prestigio dell'azienda. E cercano soluzioni più razionali, in immobili concepiti espressamente per destinazione d'ufficio.

Ben il 74,8 per cento degli uffici del piccolo e medio terziario sono ospitati in ex abitazioni; un altro 42,2%, inoltre, è situato in un edificio residenziale, a dimostrazione che il mutamento delle destinazioni d'uso degli alloggi è stato davvero un fenomeno di massa. Atenti, dice ora il Censis, perché potrebbero attuarsi una inversione di tendenza, non appena il mercato offrirà alle imprese dei servizi immobiliari più adatti alle loro esigenze. E cioè spazi nei quali trovino adeguata soluzione

Dario Veneconi

finanziare alla trattativa per la riforma del salario, «ad ogni tentativo di ricerca per una soluzione del problema (del referendum) abbiamo davanti a noi non molto tempo, tuttavia sufficiente se c'è una reale volontà sindacale per arrivare ad un accordo. La disdetta (della scala mobile) sarà la conseguenza a cui non potremo sottrarci di fronte al permanere di atteggiamenti rinunciari verso una trattativa e un positivo accordo tra le parti».

Sarà a questo punto ancora possibile evitare il referendum? Gli ieri ci sono stati appuntamenti significativi tra esponenti confindustriali e sindacali e oggi si svolgeranno gli incontri an-

nunciati tra De Michelis e i sindacati prima e poi con la Confindustria. Domani quindi si percepiranno meglio le possibilità di evitare l'appuntamento elettorale del 9 giugno.

Luigi Lucchini ha svolto ieri la sua relazione dinanzi a circa mille industriali (notati tra gli altri Agnelli, Pirelli, De Benedetti, Orlando, Schimberni), al vicepresidente del Consiglio Forlani, managers pubblici come Prodi e Reviglio, dieci ministri, due segretari di partito (Stadolini e Zanone), una schiera di sottosegretari ed esponenti di tutti i partiti, il governatore di Bankitalia, rappresentanti del mondo finanziario e degli apparati dello Stato. Lucchini ha dato al suo rapporto un taglio epocale (riflessioni sulle sorti dell'Italia e dell'Europa alla soglia del terzo millennio), ha insistito sulle esigenze del rilancio stabile dello sviluppo richiamando l'ultima iniziativa della Confindustria nel 1981 a Genova.

Ferme le accuse nei confronti della politica governativa che non ha saputo sfruttare le buone opportunità aperte nel 1984. «I dati congiunturali di questi primi mesi del 1985 — ha osservato Lucchini — elanano il senso del rischio ancora presente e delle nostre preoccupazioni hanno il senso della ragione». Quali le cose che non vanno nella politica economico-industriale del governo? Lucchini ha indicato nove punti: 1) l'inflazione è attestata su uno zoccolo duro superiore all'8%; e ha varcato il paleo minimo del 7% necessario per agganciare alla ripresa internazionale; 2) il deficit della bilancia dei pagamenti è peggiorato del 50% rispetto al primo trimestre dell'84; 3) il nostro commercio con l'estero segnala gravi squilibri; 4) la nostra competitività decresce; 5) il deficit energetico gravita pesantemente sul paese per il ritardo accumulato sul nucleare; 6) il debito pubblico già nell'85 si avvicina ad eguagliare il prodotto interno lordo; 7) il prelievo fiscale è ai livelli europei, mentre la spesa pubblica, in rapporto al Pil, è enormemente superiore; 8) il costo del lavoro è un problema irrisolto; 9) così il costo del denaro.

Lucchini ne ha ricavato la conclusione che in questo modo il paese rischia di dover ricercare un temporaneo equilibrio economico e sociale. «Se non si interviene con misure che finirebbero per colpire le nostre possibilità di ripresa facendo pagare all'intero paese il duro prezzo della stagnazione». Questi giudizi di Lucchini sono stati sempre definiti dai Craxi espressioni di catastrofismo. Il presidente della Confindustria ha quindi esaltato i valori dell'entreprenere, del rischio, del profitto, della consapevolezza di essere a pieno titolo protagonisti importanti del cammino del paese, valori a suo avviso necessari per agganciare alla ripresa internazionale; 2) il deficit della bilancia dei pagamenti è peggiorato del 50% rispetto al primo trimestre dell'84; 3) il nostro commercio con l'estero segnala gravi squilibri; 4) la nostra competitività decresce; 5) il deficit energetico gravita pesantemente sul paese per il ritardo accumulato sul nucleare; 6) il debito pubblico già nell'85 si avvicina ad eguagliare il prodotto interno lordo; 7) il prelievo fiscale è ai livelli europei, mentre la spesa pubblica, in rapporto al Pil, è enormemente superiore; 8) il costo del lavoro è un problema irrisolto; 9) così il costo del denaro.

«In questa situazione, se non si interviene con misure che finirebbero per colpire le nostre possibilità di ripresa facendo pagare all'intero paese il duro prezzo della stagnazione». Questi giudizi di Lucchini sono stati sempre definiti dai Craxi espressioni di catastrofismo. Il presidente della Confindustria ha quindi esaltato i valori dell'entreprenere, del rischio, del profitto, della consapevolezza di essere a pieno titolo protagonisti importanti del cammino del paese, valori a suo avviso necessari per agganciare alla ripresa internazionale; 2) il deficit della bilancia dei pagamenti è peggiorato del 50% rispetto al primo trimestre dell'84; 3) il nostro commercio con l'estero segnala gravi squilibri; 4) la nostra competitività decresce; 5) il deficit energetico gravita pesantemente sul paese per il ritardo accumulato sul nucleare; 6) il debito pubblico già nell'85 si avvicina ad eguagliare il prodotto interno lordo; 7) il prelievo fiscale è ai livelli europei, mentre la spesa pubblica, in rapporto al Pil, è enormemente superiore; 8) il costo del lavoro è un problema irrisolto; 9) così il costo del denaro.

«In questa situazione, se non si interviene con misure che finirebbero per colpire le nostre possibilità di ripresa facendo pagare all'intero paese il duro prezzo della stagnazione». Questi giudizi di Lucchini sono stati sempre definiti dai Craxi espressioni di catastrofismo. Il presidente della Confindustria ha quindi esaltato i valori dell'entreprenere, del rischio, del profitto, della consapevolezza di essere a pieno titolo protagonisti importanti del cammino del paese, valori a suo avviso necessari per agganciare alla ripresa internazionale; 2) il deficit della bilancia dei pagamenti è peggiorato del 50% rispetto al primo trimestre dell'84; 3) il nostro commercio con l'estero segnala gravi squilibri; 4) la nostra competitività decresce; 5) il deficit energetico gravita pesantemente sul paese per il ritardo accumulato sul nucleare; 6) il debito pubblico già nell'85 si avvicina ad eguagliare il prodotto interno lordo; 7) il prelievo fiscale è ai livelli europei, mentre la spesa pubblica, in rapporto al Pil, è enormemente superiore; 8) il costo del lavoro è un problema irrisolto; 9) così il costo del denaro.

Antonio Mereu

Pertini torna in Argentina

Il governo e le madri di Plaza de Mayo si sono deteriorati. Le eroiche donne che hanno denunciato al mondo intero la tragedia dei «desaparecidos» dicono che non basta condannare

capì, la giustizia deve andare più in fondo, deve colpire tutti i responsabili. Ma Alfonsín poteva e può fare diversamente? Oggi il presidente è criticato e attaccato, da diversi fronti, ma la sua forza, il suo prestigio personale e la sua influenza sugli argentini. Lo ha dimostrato il 26 aprile quando ha «sfidato» una piazza di circa 500 mila persone, che lui stesso aveva convocato, annunciando

un'austerità tremenda e nuovi gravi sacrifici soprattutto per le masse popolari. La crisi economica ha toccato vette altissime, l'inflazione ha superato il 900%. Il debito estero non potrà essere mai pagato, ma il paese deve anche fare i conti con le pressioni del Fondo monetario internazionale. Le misure per fermare la distruzione della moneta sono ormai disperate. Sabato scorso il Banco centrale ha deciso il con-

gelamento dei depositi bancari in dollari per 4 mesi. L'obiettivo è quello di fermare la corsa al prelievo dei depositi delle banche da parte di migliaia di risparmiatori. E giovedì prossimo il governo dovrà affrontare uno sciopero generale indetto dalla Confederazione generale del lavoro, diretta in maggioranza dall'opposizione peronista. Questa è la situazione che fa da sfondo alla nuova visita di Pertini in Argentina.

Nuccio Coste

A Torino blitz della Finanza

vano ai magistrati i mezzi per indagare. Le «manette agli evasori» rischiano così di rimanere una vuota minaccia. Sono stati i magistrati torinesi a chiedere, un anno fa, l'aiuto dell'amministrazione comunale torinese, ottenendo subito piena e doverosa collaborazione. In quanto ai mezzi di indagine, sono stati individuati nelle nuove tecnologie elettroniche ed informatiche. Fu allora vice-

sindaco ed assessore alle finanze, il comunista Luigi Fassino, a presentare una delibera per affidare ad una società di informatica il compito di preparare i programmi per inserire nel grande calcolatore del Comune di Torino gli estremi di tutte le dichiarazioni dei redditi presentate da cittadini e società. Il costo, tra l'altro, era minimo se confrontato al possibile recupero di evasioni fiscali: 80-90 milioni circa. In consiglio comunale, il provvedimento fu appro-

va a maggioranza, con riserva di consiglieri socialisti e opposizioni di altri gruppi. Nell'ottobre dello scorso anno tutte le dichiarazioni dei redditi erano già memorizzate al Centro elaborazione dati comunale. Quattro vice terminali collegati al «cervellone» del municipio furono installati alla procura di Torino, negli uffici dei giudici incaricati dell'indagine: Giorgio Vitari (il p.m. del processo per i tangenti di Zampini), Bruno Tinti, Antonio Patrono e Andrea Bascheri. A disposizione dei magistrati, la giunta di sinistra mise pure uno speciale nucleo di cinque vigili urbani, che per mesi hanno raccolto nuovi dati da fornire al calcolatore presso

la Camera di Commercio, gli Uffici del registro ed altri enti. È diventato così possibile effettuare una serie di «controlli incrociati» sui nomi di coloro che detenevano quattro vice terminali collegati al «cervellone» del municipio furono installati alla procura di Torino, negli uffici dei giudici incaricati dell'indagine: Giorgio Vitari (il p.m. del processo per i tangenti di Zampini), Bruno Tinti, Antonio Patrono e Andrea Bascheri. A disposizione dei magistrati, la giunta di sinistra mise pure uno speciale nucleo di cinque vigili urbani, che per mesi hanno raccolto nuovi dati da fornire al calcolatore presso

escludendo sia coloro che da poco hanno iniziato ad esercitare commerci o imprese, sia coloro che sono proccacciati al pensionamento. Dal calcolatore sono emersi 1306 cittadini contro i quali ieri si è proceduto. I primi riscontri sul materiale sequestrato avrebbero già confermato l'esistenza di evasioni fiscali clamorose, per centinaia di milioni di lire. Le 306 persone che hanno ricevuto comunicazione giudiziaria dovranno rispondere della violazione dell'articolo 4 della legge 516 del 1982, che punisce «chiunque presenta dichiarazioni infedeli essendo titolare di reddito autonomo».

Michele Costa

A due anni malata di Aids

padre, a quanto mi risulta, non è mai stato in ospedale a trovare la figlia; la madre solo qualche volta. Ma, come le dicevo, forse hanno un po' di paura. Della piccola si è comunque preso cura la nonna». Professore, stando anche a quanto ci ha detto, sono tre, con quello di Bologna, i bambini colpiti dall'Aids. Che significa tutto questo?

«Da un punto di vista medico non vuol dire un grande rischio, ma il fatto che i bambini e le loro madri siano portatori sani è preoccupante. I rischi che genitori tossicodipendenti portatori sani possano trasmettere ai figli l'infezione si conoscevano. Semmai, il caso di Bologna, riconferma il periodo molto breve di incubazione (da zero a otto mesi, rispetto ad una media complessiva di

due anni in tutti i soggetti a rischio, tossicodipendenti, omosessuali, poltrinfusivi, ecc) nei bambini e la sua rapida evoluzione. Ma significa anche che per la sua rapidissima espansione questa malattia sembra inarrestabile? In tutto il mondo, alla fine dell'anno scorso, i casi pediatrici di Aids erano poco più di cinquanta. Le statistiche, purtroppo, per ora sono destinate a raddoppiare di anno in anno. Negli Usa si prevede che entro l'85 le persone «positive» saranno addirittura 13.000; in Italia, stando ai trenta casi circa registrati nell'84, dovremmo arrivare a non meno di sessanta. Ad oggi, 21 maggio, siamo a quota quaranta».

«Spero che si sia trovato il rimedio o che, comunque, si sia riusciti a stabilizzare il fenomeno con una massiccia opera di prevenzione e di profilassi». Con quali armi, nel frattempo, late fronte all'Aids? «Stiamo sperimentando alcune terapie. La prima con la suramina, un prodotto che normalmente viene usato contro la malattia del sonno (tripanosoma) e l'onocerciasi, una malattia tropicale. Sembra che dai buoni risul-

tati almeno a livello di inibizione del virus Hiv III, ossia ne impedisce la replicazione sulle cellule dell'organismo umano. Alcuni successi (in quei casi trattati) li abbiamo ottenuti: alcuni pazienti sono stati dimessi. Ma non siamo sicuri che la malattia non possa un giorno ricomparsire. C'è poi l'interferone, sviluppato dall'Istituto Pasteur di Parigi, che sembra dare gli stessi buoni effetti. L'abbiamo chiesto ma non siamo riusciti ad ottenerlo. L'Istituto Superiore di Sanità dovrebbe provvedere in merito poi per distribuirlo ai centri che tratta pazienti colpiti dall'Aids».

«Debbare questa malattia sarà un giorno possibile, oppure anche questa si mostra una lotta impari come quella finora condotta contro il cancro? «No, assolutamente. Entro due, tre anni il vaccino dovrebbe essere pronto. La scoperta del virus è recente (risale all'anno scorso) per cui i ricercatori non sono stati finora in grado di giungere a capo del problema». In attesa del vaccino, quali consigli si sente di dare alle persone a rischio, in particolare ai tossicodipendenti, i più colpiti in Italia? «I tossicodipendenti, in ef-

Franco De Felice

Allarme anche in Svezia Si temono contagi «estivi»

STOCOLMA — Per evitare di introdurre in Svezia l'Aids l'Ente per il benessere sociale svedese sta consigliando ai cittadini — maschi e femmine — di non avere rapporti sessuali con estranei durante le prossime vacanze all'estero. Il dottor Jan-Olof Morfeldt, uno specialista in Aids — sindrome da immunodeficienza acquisita — ha detto che sia gli uomini sia le donne dovrebbero evitare contatti eterosessuali o omosessuali con persone che non conoscono. L'Ente sta mettendo a punto in previsione delle prossime vacanze estive, un opuscolo con consigli su come evitare un possibile contagio di Aids destinato soprattutto ai giovani che ogni estate percorrono a migliaia l'Europa in treno.

«Spero che si sia trovato il rimedio o che, comunque, si sia riusciti a stabilizzare il fenomeno con una massiccia opera di prevenzione e di profilassi». Con quali armi, nel frattempo, late fronte all'Aids? «Stiamo sperimentando alcune terapie. La prima con la suramina, un prodotto che normalmente viene usato contro la malattia del sonno (tripanosoma) e l'onocerciasi, una malattia tropicale. Sembra che dai buoni risul-

tati almeno a livello di inibizione del virus Hiv III, ossia ne impedisce la replicazione sulle cellule dell'organismo umano. Alcuni successi (in quei casi trattati) li abbiamo ottenuti: alcuni pazienti sono stati dimessi. Ma non siamo sicuri che la malattia non possa un giorno ricomparsire. C'è poi l'interferone, sviluppato dall'Istituto Pasteur di Parigi, che sembra dare gli stessi buoni effetti. L'abbiamo chiesto ma non siamo riusciti ad ottenerlo. L'Istituto Superiore di Sanità dovrebbe provvedere in merito poi per distribuirlo ai centri che tratta pazienti colpiti dall'Aids».

«Debbare questa malattia sarà un giorno possibile, oppure anche questa si mostra una lotta impari come quella finora condotta contro il cancro? «No, assolutamente. Entro due, tre anni il vaccino dovrebbe essere pronto. La scoperta del virus è recente (risale all'anno scorso) per cui i ricercatori non sono stati finora in grado di giungere a capo del problema». In attesa del vaccino, quali consigli si sente di dare alle persone a rischio, in particolare ai tossicodipendenti, i più colpiti in Italia? «I tossicodipendenti, in ef-

Berlino Lipsia - Dresda

PER INFORMAZIONI **Unità vacanze**

MILANO - A. F. T. - Tel. 75 MILANO (02) 64 23 557 ROMA - Via dei Taurini 119 Telefono (06) 49 50 141

PARTENZA: 25 maggio da Roma DURATA: 8 giorni QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 890.000

Il programma prevede la visita della città di Berlino, Lipsia e Dresda, escursioni a Potsdam, Meissen e Magdeburgo. Sistemazione alberghi di I° categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. con giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, via Feltrina 195 - Tel. 02/51.23.45 - 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestrale 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 250.000, semestrale 125.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con libro omaggio) anno L. 180.000, semestrale 90.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 340.000, semestrale 170.000 - Variazione del CCP 4/82/77 - Spediziona in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SP: Milano, via Montebello, 37 - Tel. (02) 8313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 28 - Tel. (06) 872031. Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 57531; Tipografia N.L.G. S.p.A. Diraz. e uffici: Via Teulada, 18 - Sesto San Giovanni - Tel. (02) 80185 - Roma - Tel. 06/453143